BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

OSSIA

SCELTA RACCOLTA

delle più accreditate

Tragedie, Commedie, Drammi

e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, INGLESE,
SPAGNUOLO, FRANCESE E TEDESCO

— —

Fasc. 164.

Milano. — Tip. Gernia.

FILIPPO

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI SCRIBE, MÉLESVILLE E BAYARD

LIBERAMENTE TRADOTTA

DA GIACOPO FERRETTI

IL PIÙ BEL GIORNO

DELLA VITA

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI EUGENIO SCRIBE



MILANO
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Larga

1864.



Questa Commedia fu rappresentata per la prima volta a Parigi nel Teatro di Madama, il di 19 aprile 1830.

FILIPPO

PERSONAGGI

ELISA D'HARVILLE.
MATILDE, sua nipote.
Il Visconte DI BEAUVOISIS, suo nipote.
FEDERICO.
FILIPPO, Maestro di casa di Madamigella d'Harvill .
GIUSEPPE, servo di Madamigella d'Harville.
Altri Servi.

La Scena è in casa di Madamigella d'Harville e presenta una sala di bella apparenza con una porta in fondo e due laterali. Quella a dritta dell'attore mena alle stanze di Matilde, quella sinistra alla camera di Federico. A destra, sull'innanzi, una gran tavola coperta da ricco tappeto, e sopra l'occorrente per iscrivere, un campanello ed una cassetta. A sinistra un Candelabro, Sedie ec.

FILIPPO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Madamigella d'Harville, e Matilde. Ambedue stanno sedute. La prima lavora un ricamo sul canevaccio, e l'altra le sta facendo lettura d'un romanzo; ma è nel momento che avendo sospeso di leggere sta sul riflettere, e quasi astratta.

Har. Matilde? Ebbene? avete perduto la parola? non leggete più? vi sentite male?

Mat. Sto facendo delle riflessioni, cara zia.

Har. Riflessioni? E su che, se è lecito il dimandarvelo?

Mat. Riflessioni su questo romanzo... vedete, zia... è una cosa molto stravagante! Questo Tom-Jonnes che il signor d'Alvorty, e sua sorella educano con tanta amorosa premura, rassomiglia in tutto e per tutto al signor Federico, che voi avete raccolto in fasce, che è il continuo soggetto di tanti vostri pensieri, e che non ha mai potuto conoscere i suoi parenti.

Har. Sì... forse... v'è una certa... una qualche rassomiglianza.

Mat. Zia mia, volete ch'io tiri innanzi ?

Har. (*togliendole il libro*). No, cara... il legger troppo può farvi male al petto... e poi non è lontana l'ora della colezione.

Mat. Peccato!... Era tanto curiosa di sapere come terminava quel povero Tom-Jones... è cosi buono... così amabile... precisamente come il signor Federico.

Har. Matilde, voi siete molto ragazza... ascoltatémi, e... se è possibile, ragioniamo. Voi v'interessate molto per Federico... e lo merita, oh! si, sotto alcuni riguardi lo merita; ma una giovinetta come voi siete, non deve abbandonarsi così... mostrare una così forte premura... perchè... quel tuono di famigliarità non istà bene.

Mat. Cara zia...

Har. Sono già parecchi giorni, che io voleva farvi un discorsetto su questo articolo... Nel dì innanzi noi eravamo andate... ve lo ricorderete... all'opera, ed io aveva ricevuto Federico nel mio palchetto; io gli aveva accordato questo onore... era con noi il signor Visconte di Beauvoisis mio nipote... Il Visconte ha... non può negarsi, una qualche debolezza propria della sua età giovanile; ma riunisce le qualità più brillanti... vi parlo di ciò fra noi... così... a quattr'occhi; perchè ci riflettiate sopra... Ho alcuni progetti di cui vi parlerò più tardi... ora per far ritorno al discorso di prima, in quella sera in cui fummo all'opera, voi non face-

ste che ridere, e chiacchierare con Federico. Nipote, all'opera non si ride... e poi nell'uscire non accettaste per appoggiarvi, che il braccio di Federico, senza verun riguardo al Visconte, che vi andava offrendo il suo. Matilde! ve lo ripeto; non istà bene. Bisogna pensare al proprio rango. (*alzandosi ambedue*).

Mat. Ho dunque sbagliato?... Io credeva di poterlo consolare dei torti della sua fortuna senza derogare al codice dell'etichetta. È così buono! così...

Har. Tutto quello che volete, nipote; ma, ve lo ripeto ancora una volta; quando si tratta d'amore, d'amicizia, di felicità. bisogna consultare ancora il codice dell'etichetta; signora si.

Mat. Ed io avrei giurato, che non bisognava consultare che il proprio cuore! Federico è così grato alla vostra bontà... vi ama tanto!

Har. Lo credo, Matilde, anzi ho un vero bisogno di crederlo... eppure... senza parlar qui delle considerazioni dovute al mio rango, io non trovo in lui quei riguardi, quelle attenzioni, quelle ossequiose premure, che, se non m'inganno, avrei il diritto d'attendere da un giovine che mi deve tutto!..- È alloggiato in casa mia, la mia sala di società è aperta per lui: può venirvi ed erudirsi, e formarsi sul tuono, sulle maniere della buona compagnia... Ebbene?

vi capita mai?... appena, appena vien sulla sera a farmi una visita nella mia camera.
Mat. Zia mia, siamo giuste. La vostra sala di società è bella... sì bellissima; ma...
Har. Ma?
Mat. Ma non diverte affatto...
Har. Come, signorina?...
Mat. Intendo dire, che non diverte un giovinotto... ecco... perchè quel sentir sempre una campana; non udir altro che discorsi sull'albero genealogico della nostra famiglia, su i quarti di nobiltà, sulle strepitose imprese dei signori d'Harville... Zia mia, scusate... ma io stessa che sono della famiglia, e ho per le vene il medesimo nobilissimo sangue... davvero... alcune volte... anzi spesse volte... sbadi...
Har. (*interrompendola*). Nipote?...
Mat. Figuratevi poi quel povero Federico... giovane... caldo... sventatello... sì, bisogna confessarlo; quello che è vero, è vero, è leggerino di testa; ma il cuore?... Il cuore è troppo bello... siamo cresciuti insieme; qui sotto i vostri occhi siamo stati educati; eh! zia mia, il suo cuore lo conosco a palmo a palmo. So come vi ama... come vi adora!...
Har. Ne siete voi certa, Matilde?
Mat. Certissima, mia cara zia. Vi ricordate voi di quel giorno in cui i vostri cavalli presero la fuga e rovesciar fecero il cocchiere? Mio cugino di Beauvoisis si limitò

a logorarsi i polmoni, implorando ad alta voce soccorso; ma Federico, pari ad un lampo si gittò innanzi ai cavalli, a rischio di rimanere... oh Dio!... schiacciato... li fermò, e... forse... vi salvò la vita!... non basta. Nel timore di spaventarvi con lo spettacolo delle sue vesti rotte, sbranate, in tocchi; delle sue mani ferite, e grondanti sangue, fuggì e di lontano col dito sul labbro, e colla più espressiva delle occhiate mi raccomandò il silenzio.

Har. E voi taceste!... Matilde! avete fatto male... male assai! Come!... Io nulla ho saputo! Nulla? E Federico?...

Mat. Sia detto fra noi, io credo che il vostro rango gli faccia un po' di paura.., ah! mi dice spesso, spesso... perchè con me ciarla, ciarla..

Har. Ah!...

Mat. Sì, pare che non trovi sulla mia fisonomia quell'aria imponente che trova sulla vostra... Ah! mi diceva: perchè non mi si offre un'occasione di provare la mia gratitudine alla mia cara benefattrice?... Io darei la mia vita per lei!... Fosse almeno maritata! allora mi sarei consecrato al servigio del suo sposo! Lo avrei seguito all'armata... e mi sarei fatto svenare per lui.

Har. Questo ha detto?

Mat. Sì, zia: anzi queste parole m'hanno fatto nascere un pensiero, che prima non m'era venuto mai in testa.

Har. E sarebbe?

Mat. Sarebbe... perchè non vi siete mai maritata?

Har. (*alquanto sorpresa*). Ah!... perchè?... Interrogazione degna d'una ragazza!

Mat. Eppure mi sembra, che quando si ha un bel casato...

Har. Quando si ha un bel casato, nipote mia... ciò che si può far di meglio, è il conservarlo... Dal vostro modo di esprimervi, riconosco in voi le idee bizzarre di mia sorella... (*subito*) di vostra madre, che invece di modellarsi sul mio esempio, scelse in una classe inferiore un marito che era ricco... ricco, e null'altro.

Mat. È vero. Raccontano che era milionario, ed ignobile; ma amava tanto mia madre! L'ha resa così felice!

Har. Signorina, non è questa una scusa. Egli non era nobile! La felicità non giustifica un errore.

Mat. (*con tuono carezzevole*). Senza questo errore però, voi non avreste al vostro fianco una nipote, che v'ama tanto, che non pensa che a voi.

Har. (*abbracciandola*). È vero, figlia mia!... Matilde mia, hai ragione... Viene qualcheduno... sarà per certo il signor Federico, che oi ho fatto dimandare, e che si è ben reso prezioso. Dev'essere esso senz'altro. (*guardando*) No. Ho preso un equivoco... È Filippo.

SCENA II.

Filippo recando delle carte, dei giornali, ed un libro mastro.

Har. Che abbiamo di nuovo?

Fil. Le lettere, ed i giornali della signorina... e poi i conti del mese... perchè oggi... come saprà, siamo al dì uno... (*le presenta le sue carte*).

Har. Va bene... io non ho bisogno di leggere.

Mat. Si può mettervi l'approvazione ad occhi bendati: Filippo è un maestro di casa d'una stampa molto diversa dagli altri.

Har. Oh! si è un galantuomo, ed oltre a ciò un servo abile, amorevole e fidatissimo. Grazie ai suoi talenti, ed alle sue maniere mi credono ricca il doppio di quello, che realmente io sono. Spendo somme vistose... enormi somme, e non ho mai un soldo di debito; anzi sempre del denaro contante.

Fil. Obbligato del panegirico; ma il mio non è poi un gran merito. Basta solamente tenere scolpito nella memoria, che due e due non fanno mai più che quattro, e il recitare da maestro di casa è un carattere innocentissimo e facilissimo. Capisco che ai tempi andati la moda non correva così. Tutti questi birbanti di *quondam* maestri di casa rovinavano le famiglie con zelo da veri assassini!

Har. Ora non ve ne sono più; ma ciò non

ostante le rendite delle famiglie finiscono in fumo.

Fil. Concedo; ma so ancora che le famiglie se le divorano come lupi. Una volta se le facevano mangiare; almeno adesso hanno tanto spirito da mangiarsele. (*presentando un registro a madamigella d'Harville*).

Har. È inutile, Filippo, ve l'ho detto.

Fil. Sottoscrivere sempre senza leggere! Usanza antica: ma pessima usanza! Il sottoscriversi, signora, esser dee sempre l'ultima cosa. Leggete, leggete: bisogna che assolutamente sia così. Spero essermi spiegato abbastanza. (*madamigella d'Harville passa dietro la tavola, e siede per esaminare le carte che le ha date Filippo.*

Mat. Come brontola questo Filippo! Non v'è che esso che alzi la voce con mia zia; e mia zia l'ascolta e non va in collera! Questi vecchi servitori hanno sempre dei privilegi. (*sorridendo verso Filippo*).

Fil. (*passando vicino a Matilde*). Ho torto, signorina; me ne accorgo; ma un soldataccio stagionato, avvezzo alla musica dei tamburi, ed ai complimenti della mitraglia non può parlare co' linci e squinci d'un gentiluomo del re, e non le frasi sinielate e tornite d'uno dei quaranta dell'accademia. Il soldato benchè ex-militare, rimane sempre burbero e brontolone.

Har. (*leggendo*) Come? che cosa è questo? — *Soccorsi dati a Madamigella, sei mila*

franchi (*a Filippo*). È oltre il doppio degli altri mesi!

Fil. Concedo, ma è stato il mese di dicembre; è si tremava dal freddo, e freddo e fame sono limitrofi d'appartamento. Io indovinava i vostri desiderj; e non istava in forse d'appagarli. Signora, il cuor vostro io lo capisco per aria. La vostra conversazione è la calamita della nobiltà; ma intanto mentre voi siete circondata, incensata, adulata da Duchi, da Conti, da Baroni, da Marescialli, da Generali carichi di allori e di stemmi, altrove si piange di tenerezza benedicendo il vostro nome. E se la vostra casa è conosciuta da tutti i signori, lo è del pari dagli indigenti; così che se mai un qualcheduno ignorasse dove abitate, il primo povero che incontrerebbe per via gli direbbe: sta qui.

Har. (*si alza e continua a leggere*). *Artisti malati, militari invalidi...*

Fil. Miei camerati, che servivano nell'armata del Reno, e della Mosella. Bisogna far qualche cosa per coloro che vi erano, signora mia; poichè molte, e molte persone che valevano più assai di me, hanno trovato sotto le loro tende asilo, protezione e soccorso.

Har. (*passando fra Filippo e Matilde*) È vero. Fu il povero Filippo, che in quell'epoca mi ajutò a passare la frontiera.

Mat, Allora non mi resta più misteriosa la vostra riconoscenza, e l'affetto vostro per lui.

Har. Terminiamo. (*leggendo*) — *Per la pensione di Federico... cinquecento franchi...* — (*a Filippo*). È troppo per un mese!

Fil. Vorrete dir poco... giacchè voi l'avete... cresciuto, educato, protetto... Terminar bisogna l'opera vostra, o signora. È necessario che si erudisca, che si faccia bravo, che abbia dei maestri, dei libri; insomma bisogna che abbia del merito, giacchè non ha fortuna.

Har. E questo appunto sarebbe opportuno, necessario di ripetergli spesso. Io vi ho collocato presso di lui, Filippo, come una guida, un consigliere, un amico; ed io ho dei motivi di lagnarmi di lui... forse anche di voi... Sì; voi lo guastate. Non usate con lui la severità necessaria, spesso rientra a notte molto avanzata...

Fil. (*imbarazzato*). Signora...

Har. Jeri sera non lo vidi mai... mai!

Fil. Ah! mio Dio!

Har. Questa mattina ho mandato a dirgli che scenda nelle mie stanze... e ancora... ancora non è venuto.

Fil. È uscito di buon'ora... albeggiava appena... per un affare del suo studio di legge... per una conferenza... un congresso... che so io? sono materie di cui poco m'intendo. Certo è che studia tanto, che spesso passa tutta la notte...

Mat. Lo vedete, cara zia? Finirà poi coll'ammalarsi.

Har. (*vivamente*). Ecco ciò che precisamente

non voglio. Questa ostinazione di studio a tavolino, queste notti passate sui libri, glie le proibirò.

Fil. (*piano da sè*). Può risparmiarsene l'incomodo.

Har. (*avvicinandosi alla tavola e prendendo nella cassetta una borsa di danaro, che consegna a Filippo*). Prendete, ecco il suo trimestre. Dateglielo in mio nome, e raccomandategli un sistema, un'economia, una buona condotta.

Fil. Sì, Madamigella; avrà tutto, sì, tutto: ma voi in ricompensa siate un poco indulgente. È alquanto leggiero. Chi lo nega? ma ha un fondo d'onoratezza, di sincerità, di buon cuore, che veramente innamora. Sono mercanzie di cui me n'intendo. Diranno che fa qualche ragazzata; ma finalmente ha i capelli grigi? ha la tosse? è vecchio? Alla sua età tutti siamo farfalle; sì, tutti, madamigella carissima. Quando vedo un giovinotto, che inciampa talvolta, e zoppica; io sospiro, lo compatisco, e dico... ma fra i denti, e che non m'ascolti nessuno. Eh! povera umanità! All'età sua, se m'abbandonasse il giudizio... abbandoni quasi periodici in quell'età... chi sa? farei peggio. (*Beauvois di dentro*).

Bea. Non hanno ancora fatto colezione? No? tanto meglio.

Har. Non m'inganno: è la voce del Visconte mio nipote.

F. 164. *Filippo.*

Fil. (*sottovoce da sè*). Un buon mobile!

SCENA III.

Beauvoisis, in un negligè elegantissimo, e detti. (*Precede un domestico che annunzia e parte*).

Dom. Il signor Visconte d'Harville de Beauvoisis. (*Filippo sta tutto occupato presso la tavola affaccendandosi a porre in sistema le sue carte.*

Bea. (*baciando la mano a Mad. d'Harville*). Buon dì, carissima zia, bella cugina, buon dì. Non è vero che son molto mattutino? Stupisco di me stesso, che sono in piedi quasi all'ora medesima di tutti gli altri. Pare impossibile.

Har. Ma come avete fatto?

Bea. È un segreto. Una ricetta mia particolare... Non mi sono posto a letto.

Fil. (*a parte*). A costui non si predica nè ordine, nè sistema... già a lavare il capo all'... mi capisco da me.

Mat. Bella condotta, signor di Beauvoisis!

Bea. Avete ragione... ma domando io; come si fa? Vi sono tante feste da ballo in questo inverno,.. le notti sono tanto corte, ed anche la vita...

Har. (*a Beauvoisis*). Voi farete colazione con noi; non è vero? (*a Matilde*) Matilde, date qualche disposizione; che si sbrighino, e che ci servano sull'istante. (*siede accanto alla tavola*).

Mat. Si, cara zia; vado subito. (*salutando il*

Visconte) Cugino... addio. (*piano a Filippo*) Addio, Filippo. (*esce*).

Fil. (*da sè*) Ragazza d'oro! La somigliano poche.

SCENA IV.

Filippo va di mano in mano presentando le sue carte a madamigella d'Harville, che vi depone la sua firma. Più lontano il Visconte sta seduto.

Bea. Sono venuto a dimandarvi una colazione in famiglia per due motivi.

Har. Si? (*sempre sottoscrivendo*

Bea. Primo, per presentarvi i miei omaggi; secondo poi per farvi mille ringraziamenti. Voi avete veduto Aronne?

Har. Lo vedo anche troppo spesso.

Bea. E non è colpa mia. Questi benedetti cavalli inglesi costano un tesoro. - Tre sono le fontane, che esauriscono le mie rendite, e mi ruinano; me stesso, i cavalli e l'opera.

Fil. Il signore ama di cangiare tanto spesso!

Bea. È vero.. e notate, che fra me e me, lo vo dicendo ogni giorno. Io gitto un sacco di danaro ogni dì... mio, e di mia zia, ma insegnatemi a farne di meno? In Parigi bisogna brillare, esser mostrato a dito: altrimenti si rimane confusi nella folla. Io appartengo ad una troppo distinta famiglia, e gitto i zecchini con tutta la possibile dignità. Avendo dei titoli, come ne vantiamo noi, è una necessità, un vero articolo della

legislazione del buon gusto, lo spendere molti denari, e senza contarli.

Fil. Specialmente poi quando sono denari degli altri.

Bea. È precisamente il solo, l'unico mezzo per farsi osservare. Eh! se ci fosse una buona guerra in piedi!... ma tutto il mondo adesso ha il capriccio di voler star in pace!... l'affare allora sarebbe più economico. Io, o farei parlare di me, o mi farei ammazzare.

Fil. (*da sè*). Costerebbe meno.

Har. Esporre i vostri giorni?... Voi! l'ultimo dei d'Harville!

Fil. (*da sè*) Che perdita!

Har. No, nipote mio; e giacchè siamo su quest'articolo, vi dirò liberamente, che voi dovete a voi stesso, alla vostra nobile famiglia, più contegno, più moderazione... Che cos'è quest'avventura di cui jeri si faceva il soggetto di tutti i discorsi nelle sale della società?

Bea. Come? voi avreste saputo?... Ne siete stata forse in pena?

Har. Assai,

Fil. (*da' sè*) Io niente.

Bea. Ma pure sapete, che in fatto di scherma, ih?.,. ah!... posso dettarne in cattedra... e poi io aveva tutte le ragioni; tutte! Aveva osservato dal mio palco all'opera... già io sono... lo sanno tutti, d'una fedeltà costantissima all'opera... Prim'ordine. num. **1** a destra... io... il mio occhialetto... lo spioncino..

i guanti bianchi... al tirar su della tenda siamo sempre lì. Aveva osservato, come aveva l'onore di dirvi, un'alunna di Tersicore... una bionda d'occhi color d'ebano... bocca color di rosa... piede... che bel piede?... una vita lavorata al torno; e un cuore...

Fil. A spicchi come la melarancia.

Bea. Precisamente come dice Filippo. Me n'era incapricciato; mi si volle far credere, che aveva un rivale; ed io duro come un marmo, non voleva persuadermene. Vado una mattina... e cangio d'ora. Cerco d'entrare nella sua stanza della toelette, signor no, era chiusa di dentro. Picchio, chiamo, declino il mio nome, i miei titoli, strepito, ed una vociaccia grossa grossa di dentro m'intuona un villanissimo: Chi va là?

Fil. Oh! guardi! (*sempre affaccendato nel sistemare le carte*).

Har. Oh cielo!

Bea. Non temete. Di prudenza non manco.

Fil. (*da sè*) La cronaca racconta il contrario.

Bea. Un altro nel caso mio avrebbe fatto un fracasso di casa del diavolo: io no; e non potendo mandare un viglietto di sfida all'anonimo e sconosciuto rivale, mi contentai di scrivere sulla porta colla matita queste solenni parole: « L'amante della mia donna è un imbecille. Lo aspetto al bosco di Boulogne... sottoscritto: Il Visconte d'Harville di Beauvoisis. »

Har. Ed è venuto?

Bea. Altro!... son venuti in tre; perchè quelle mie poche righe diventarono subito una circolare; e ogni rivale la interpretò per sè.

Fil. Vi era dunque concorso di creditori?

Har. E vi siete battuto?

Bea. E v'è dubbio? sull'istante, e con tutti e tre i miei spadaccini. Ho ferito il primo, disarmato il secondo, e fatto colazione col terzo.. un caro giovanetto! Il figlio d'un pari di Francia, che non ha voluto più abbandonarmi; anzi alla sera volle condurmi in una società deliziosa... Che brio! che giocondità! E... anzi, fra parentesi, v'era ancora quel vostro Federico.

Fil. Federico?

Har. Come avete voi detto?

Bea. Fe-de ri-co.

Fil. Questo è un equivoco preso dal signor Visconte. È impossibile.

Bea. Equivoco? E gli ho parlato; sì, gli ho parlato io stesso; perchè non mi potei contenere dal palesargli l'alta mia meraviglia di trovarlo lì... anzi vedete... quando io sono uscito, ed erano le sei della mattina, notate bene, le sei, egli non pareva disposto a partirne.

Fil. *(a parte).* Cannonate a quella lingua d'inferno!

Har. *(guardando Filippo).* Ah!... albeggiava appena!... Lo studio!... un congresso! *(movimento di Filippo).* A meraviglia! Non può andar meglio, e... *(a Beauvoisis)* e questa casa è decente?...

Bea. Uhm!... Uhm!... Non ne so più che tanto.

Fil. Sarà decentissima. Vi era sua signoria!

Bea. È affar differente... Noi nobili andiamo per tutto, ma un povero diavolo, che non ne ha uno che dica due... può far nascere dei sospetti... ecco quanto potrei dire in proposito: ma io non intendo di fargli torto.

Fil. No eh?... maledettissime reticenze! Perchè non parla netto e schietto? E non potrebbe essere andato per giuocare? per occhieggiare una ballerina? (*movimento del Visconte*). Al fin dei fatti è più giovane di qualche altro, ed all'età sua...

Har. Filippo, il signor Visconte non vi aveva indirizzata la parola. (*con un tuono amaro*).

Bea. Ma il signor Filippo prende la parola da sè con molta facilità. Ha anche una certa eloquenza; cosa che in un maestro di casa puzza di lusso, e di superfluità. Un maestro di casa eloquente! zia mia, vi deve costar molto caro!

Fil. Corpo d'una batteria!...

Har. Filippo... silenzio... Voi uscite dai limiti. (*al Visconte*). Nipote, venite... e soprattutto d'innanzi a Matilde abbiate la bocca suggellata... Prudenza, per carità! Faraone... ballerine... cose equivoche... capite? non vanno nominate. Sul momento di parteciparle i nostri progetti... le vostre pazzie potrebbero...

Bea. Bah!... sono ancora zitello; appena mi sarò ammogliato...

Har. Sarete più saggio... lo spero.

Bea. Lo giuro... non racconterò più nulla.

Mar. (*piano a Fil.*). Sono assai malcontenta... (*al Visconte*). Nipote, compiacetevi d'appoggiarm. (*piano a Filippo partendo dal fondo col Visconte*). Sono in una collera estrema!

SCENA V.

Filippo solo.

Fil. Assai mal contenta!... Collera estrema! Belle parole! si pronunziano presto; e poi?... maledetto ciarlone! un mondo di storielle! un uomo di disprezzo che... Disprezzare Federico! Il mio Federico? Ha dei torti; concedo; ma questo è affare del dipartimento di madamigella, e del mio dipartimento... non è affar suo. (*bilanciando la borsa che ha avuta da Madamigella*). Povero ragazzo! Il suo trimestre! Non è di gran peso... e questa volta non c'è speranza, davvero, d'un pietoso straordinario supplemento... questo è il caso di soccorrerlo senza che se n'accorga. (*guarda intorno e va cercandosi nelle tasche*). Ho qui a proposito alcuni miei risparmi, che voleva collocare a frutto... io non sono un ricco sfondato ma quando si ha un pocolino d'ordine, un tantino d'economia, si ha sempre una qualche cartina per servire gli amici (*cava un pacchettino di luigi*). Troverà la sua pensione con un poco di codicillo; ma crederà che madamigella abbia allargata la mano... (*pone alcune monete d'oro nella borsa*). E dove diamine sarà capitato questa notte?...

Non tornare a casa!... Darci tante pene!... Disgraziato!... Io sono in una collera... che se mi fosse fra l'unghie... (*versando tutto il pacchetto nella borsa*). Bah! È meglio vuotarcelo tutto. Si fa più presto... adesso è fatta. (*s'incammina verso la sinistra*).

SCENA VI.

Federico, Giuseppe, e detti.

Fed. (*a Giuseppe in fondo*). Sì, va... che nessuno ti veda. Poni questo viglietto o nella cesta de' suoi lavori, o nel cartone de' suoi disegni. Tieni, eccoti l'ultimo mio zecchino. (*Giuseppe entra nell'appartamento di Matilde*).

Fil. (È desso).

Fed. (*posando il cappello, il frustino ed i guanti sul tavolino*). Saprà tutto... ma quando io sarò già lontano. (*traversa il teatro e va a gittarsi su d'una sedia presso il candelabro*).

Fil. (*che stà in fondo a destra, osservandolo, ed avvicinandosi*). Misericordia! Come è pallido, e sfinito... Povero ragazzo! si direbbe che ha fatto cento leghe di marcia forzata nel tempo della canicola...

Fed. Ella forse mi compatirà... (*accorgendosi di Filippo*). Ah! Filippo...

Fil. (*cangiando di tuono*). Finalmente, Vostra Signoria si è degnata di tornare... Corpo di un battaglione! Non vi vergognate, eh?

Fed. Per carità, risparmiami i tuoi sermoni. Io non sto di umore per ascoltarli.

Fil. Ma gli ascolterete! voglio dirvi le mie

sillabe, signorino. È inutile di crollare la testa: che razza di vita è la vostra? Affannarci tutti, tutti! specialmente me, e madamigella d'Harville!

Fed. (*alzandosi con vivacità*). Come? Ella avrebbe saputo?...

Fil. Dall' A fino alla Z... Ho coniato delle bugie, per iscusarvi... cosa che non avrei fatto per me, ma è stato inutile Ella non vuol sentirne discorrere. È una furia... e quel ch'è peggio, ha ragione.

Fed. Ah! non mancava che questo! Avrei tutto sfidato. Avrei saputo prendere un partito; ma la sua collera?... ah! no, questa idea mi opprime, mi annienta. Io che darei mille volte la mia vita per risparmiarle un affanno, una pena...

Fil. Manco male... ma dell'affannar me non ve ne preme una maledetta eh? Povero Filippo! Io, che siate presente o assente, sto sempre in sentinella, di piantone per vigilarvi, e difendervi... e poi? E poi per me voi non avete amicizia di sorta alcuna.

Fed. Ma sì, Filippo mio, sì.

Fil. Ci vuol altro che sì, e sì! buone parole e tristi fatti.

Fed. Perdonami. Sono un pazzo, un ingrato... ma no, no: nè ingrato, nè pazzo, sono uno sventurato. Ecco tutto.

Fil. Sventurato? (*arrestandosi e con un calore più moderato*). Capisco... Voi avete commessa qualche corbelleria.

Fed. Sul principio una sola, che me ne ha fatte commettere altre venti.

Fil. Venti? Eh! Per esser stata la prima ha fruttato assai, ma andiamo per ordine. Cominciamo la rivista. Numero uno...

Fed. Io sono innamorato.

Fil. Innamorato?... E' la ponete fra le corbellerie?... qualche volta bisogna anche essere innamorato; purchè però ogni volta l'innamoramento non duri un secolo.

Fed. Ma colei ch'io amo è d'un rango molto superiore al mio.

Fil. Puh! non è poi un delitto di lesa Maestà! e quando si è giovinotti, sani, vegeti, robusti, come per esempio... ogni disuguaglianza. Amore eguaglia. E... l'idolo, il caro bene chi è?

Fed. Ah! se tu sapessi, o Filippo! Ma no: vorrei celarlo a me stesso. O come è terribile la smania di sentirsi nel fondo dell'anima la capacità di distinguersi, di diventar qualche cosa, di arrivare un giorno ad una meta sospirata... e vedersi sempre, sempre attraversar la via da un insormontabile ostacolo... Essere *senza un casato... senza un nome di famiglia!...* Oh Dio! Parmi che ogni momento una voce solenne mi intuoni all'orecchio questa frase tremenda!

Fil. Questa è sciocchezza, e sciocchezza classica in grado superlativo. L'onore è tutto. L'onore è la meta. Il mondo non dimanda più donde si è partiti; ma guarda dove si arriva. Seguite l'onore, ch'è la vera stella

fra le tempeste, e non vi smarrirete giammai.

Fed. Tu hai un bel dire; ma è una umiliazione, che mi pesa orribilmente sull'anima! Parmi che tutti i giovani che qui vengono mi guardino con un'aria di sprezzo, o almeno di pietà. Così ho risoluto. Restar più in questa casa m'è impossibile. La mia non è vita, è una lentissima morte. Disperato... cercar volendo una qualunque via onde comperar dei titoli ed innalzarmi fino a colei che adoro, ho... (*tremando*).

Fil. (*freddo e convulso*). Che cosa avete fatto?

Fed. Ho giuocato!... e come un frenetico!

Fil. (*dopo un momento di silenzio e stringendogli la mano*). Giuocato!... Ragazzo avete fatto male; male assai... già è inutile il dimandarvi se avete perduto.

Fed. Più che non posso pagare.

Fil. Io dovrei farvi una lavata di capo; ma la farò più tardi, e non ne perderete una gocciola. Pensiamo a ciò che più preme. (*dandogli la borsa*). Questa viene in tempo.

Fed. Il trimestre... ah! non basta.

Fil. Ma date una contatina alle monete; ho forti sospetti che vi sia un appendice alla solita pensione. Madamigella me l'ha data per voi con una mercuriale a lettere di *Est locanda*; mercuriale che vi siete ben meritata. (*da sè*). Ho fatto bene a pensare ad un sostanzioso supplemento.

Fed. Sarà un acconto! (*facendo alcuni passi innanzi, e tendendo la testa per udir meglio*).

Fed. Sì... pur troppo! sappi che ho giuocato e scommesso tutta la notte contro il Visconte di Beauvoisis, che odio cordialmente con una mortale invincibile antipatìa. Oh! come mi avrebbe goduto l'anima di trionfare di lui! ma no; egli ha una fortuna così insolente come la sua fisonomia... lo ho perduto undicimila franchi!

Fil. (*retrocedendo sorpreso*). Terremoti!... Undicimila?... questa è una somma apopletica.

Fed. Sì: undicimila franchi, che mi sono fatto prestare da alcuni miei amici, ma che devono esser resi prima del tramonto del sole; e tu vedi bene che altro non mi resta che bruciarmi il cervello... .

Fil. (*in collera*). Che cosa c'entra il cervello?.. Sono cose da pensarsi? sono parole da dirsi? Eh!

Fed. Ma se la disgrazia mi perseguita!...

Fil. Petto di bronzo, e piede di marmo. Là... fermo, saldo, incrollabile. La batteria nemica fa fuoco? spari, spari. Il vero soldato non cangia di posto; rimane crivellato, frantumato, polverizzato; ma là! (*con entusiasmo*).

Fed. Sono disonorato!

Fil. Si rimedia a tutto.

Fed. Tutto ho perduto!

Fil. No: vi resta il tempo, e Filippo.

Fed. Ah! Filippo, bisogna morire!

Fil. No, Federico, bisogna pagare!

Fed. Pagare? E come? Undicimila...

Fil. Ma non mi ripetete più quella maledet-

tissima cifra, che mi sembra una caraffa di le Roy! (*sillabando con voce brontolata fra sè*). Undicimila!.,. E dove trovarli? Dove pescarli?.,. Risparmi io non ne ho più.

Fed. Sono corso da tutti i miei amici.

Fil. Per acquistarvi un'asma di petto a far su e giù un migliaio di scale. Gli amici?.. quando avete da pagare... o malati, o in villeggiatura. Non v'è che una persona nel mondo, che possa trarvi da questo abisso.

Fed. Madamigella d'Harville, la mia benefattrice.

Fil. Non c'è che lei. Bisogna gettarsi a'suoi piedi, e snocciolarle giù tutta la dolorosissima istoria.

Fed. Io?... ah! è impossibile! L'amo tanto, ma ne ho tanta paura...

Fil. Paura o non paura quella è la trafila. Penate, ma parlate. Vi sta bene. Vi servirà di castigo. Eccola appuntino. Non poteva capitar meglio.

SCENA VII.

Madamigella d'Harville entra nell'istante che Filippo e Federico tornando indietro e parlando sottovoce fra loro non sono da lei osservati.

Fed. Tu non mi lascierai solo, è vero?

Fil. C'è sempre un corpo di retroguardia per soccorrervi in caso di pericolo. Coraggio e schiettezza. Poche parole, ma... dettate dal cuore.

Fed. (*a Filippo*). Non ci ha osservati. Sembra concentrata ne' suoi pensieri... oh Dio!... ha un'aria così austera...

Fil. La conosco quell'aria... non è vento cattivo! avanti, avanti.

Fed. (*fa qualche passo e torna indietro*) No... non ne avrò mai il coraggio. Non le parlerò mai... morire piuttosto! (*fugge a volo nella sua camera e si chiude*).

Fil. Come... (*vedendolo sparire*). Mi lascia solo contro tutta l'artiglieria nemica? Sono nel ballo, si balli. (*piantando in terra risoluto i piedi*).

Mar. (*alzando gli occhi*). Ah! siete qui Filippo? Finalmente Federico è ricomparso?

Fil. Sì, madamigella.

Mar. Voglio sperare, che voi gli abbiate parlato... (*osservando che Filippo guarda da tutte le parti*). Che è questo? Che cosa mai state guardando?

Fil. Se viene alcuno... (*si avvicina*) perchè sarei molto in collera se venissero ad interrompermi.

Mar. Filippo! v'è qualche novità?

Fil. Madamigella... v'è una piccola disgrazia.. una bagatella. Già sapete che la giovinezza è un vero momento di febbre, che dura più o meno; ma quando l'eccesso è passato...

Mar. Dove mira il vostro discorso?

Fil. Ecco... (*da sè*) Fuoco alla bomba. (*a voce bassa*). Il ragazzo ha giuocato.

Mar. Federico!

Fil. Eederico: ha giuocato, e... ha perduto... e... deve del danaro (*a parte*). Là! fuoco su tutta la linea. Così il botto passa più presto.

Har. Che cosa mai dite? quella casa ove mio nipote l'ha incontrato...

Fil. Era una casa da giuoco... ma di quelle in cui si giuoca di grosso... tutte persone scelte.. e di gran borsa. Così il ragazzo ha perduto molto; ora, madamigella, bisogna pagare.

Har. Pagare!... E voi credete che consentirò? Io?... Che incoraggierò un simigliante disordine?... che io pagherò un debito contratto nel giuoco?

Fil. Io credo di sì, madamigella... Undicimila franchi.

Har. Che importa la somma?... Ho io il costume di contare i denari quando voglio far del bene? Mi pare di porre in tutte le mie azioni una certa nobiltà... ma io sono risoluta; e non pagherò.

Fil. (*animandosi*). Voi non pagherete?

Har. No. E che direbbe la mia famiglia... il mondo... se le rendite degli Harville non servissero, che a rimediare le sciocchierie d'uno stordito?

Fil. La vostra famiglia? il mondo? ah! ne avete troppo paura; e già avete loro tanto sagrificato...

Har. Filippo!

Fil. Non temete; quel che ho promesso mantengo: le mie parole sono istromenti; ma ciascuno adempia all'obbligo suo. Io avrò

il labbro suggellato; ma questo infelice ragazzo non ha che voi nell'universo, voi sola; e se l'abbandonate, se soffrite di vederlo disonorato... ha un cuore, un cuore che è capace di tutto... di tutto, madamigella! si ammazzerà.

Har. (*con un grido soffocato*). Ah!

Fil. Pur troppo. È deciso irremovibile. Non ha alcun anello, che lo attacchi all'esistenza... me lo diceva poc'anzi: «Filippo mio! Io sono isolato sulla terra, senza nome, senza parenti, senza speranza... devo tutto alla pietà».

Har. Così diceva Filippo?

Fil. Parole sue... e ne ha dette delle altre, che mi sono trovato le lagrime agli occhi senza volerlo... Povero diavolo lo contemplava e diceva fra di me.. (*movimento di madamigella d'Harville*). Non diceva nulla... no... davvero, nulla; ma aveva il cuore serrato, oppresso... ah! voi non le provate queste pene! Voi siete tranquilla, felice...

Har. Felice? io?... ah! non lo sono, o Filippo!

Fil. Voi burlate adesso. Con una folla all'intorno di persone, che si stimano onorate da un vostro sorriso, da un vostro sguardo... con una famiglia che a vostro talento dirigete, e dal solo vostro cenno dipende...

Har. Ma nel fondo del mio cuore, chi vi legge?... ah!... ma io devo a tutti coloro che mi circondano delle lezioni... degli esempi...

Fil. Ebbene?...

Har. Ebbene... Pagherò tutto. Ve ne do parola;

ma non ne fate motto con alcuno, nemmeno con lui.

Fil. E che? avete paura che vi ami troppo?

Haa. E potreste pensarlo?... ma mio nipote potrebbe farne le maraviglie, lagnarsene ancora: voi sapete ch'esser deve il mio erede.

Fil. Ragion di più per trattar bene questo povero Federico, siccome voi siete la... e poi egli non deve esser più esposto ad un simile passo falso. Quindi madamigella. bisogna che sia contento. La sua pensione non è molto forte.

Har. Lo credete?... Ebbene, Filippo, se lo credete può aumentarsi.

Fil. Rispettosamente suggerirei di raddoppiarla... Inoltre tutti i suoi camerati hanno dei cavalli, dei servi... (*movimento di Madamigella d'Harville*). Io non sono esigente ma mi pare che quando gli deste un cavallo... così... un bel cavallo da sella, con un domestico per accompagnarlo...

Har. Ma davvero, Filippo, voi avete delle idee...

Fil. Sì?... non parlo più... Eh! ha ragione.

Har. No: non mi rispondete così. Acquistate questo cavallo... quanto occorre, ma...

Fil. Ma?

Har. Ma siate economo.

Fil. Basta così. Acquisterò quello che andrà a più alto prezzo, e quando vi sarà sopra me ne darete le nuove... Bel giovanotto!... almeno mi pare così .. voi non ci fate attenzione: ma l'altro giorno, alla Tuillerie,

vi erano molte signore.. ma delle belle signore che se lo mangiavano cogli occhi quando passava, e dicevano fra loro « che bel portamento!... Che bel cavaliere! che bel sangue!... »

Har. (*con gioja*). Davvero?

Fil. Esso non sentiva; ma io che l'accompagnava non ne perdeva una sillaba... e godeva dentro di me...

Har. In fatti... ha una fisonomia...

Fil. Geniale veramente... e se fosse un poco incoraggito... se di quando in quando gli diceste una mezza parola dolce... ma state sempre con lui seria, seria...

Har. Io?

Fil. Voi: Povero diavolo! sta là tutto convulso...

Har. Là?... Federico!

Fil. Se gli diceste di... Voi lo desiderate quanto lo desidero io, perchè finalmente...

Har. Ma non verrà alcuno?

Fil. Neppure una mosca... (*corre alla camera di Federico, che ha mezzo aperto l'uscio, lo prende per mano e lo trascina con dolce violenza*). Venite: ho parlato... l'affare va bene.

Fed. Ah! non è possibile.

Fil. Ma se vi dico di sì? Siate civile, e ringraziatela.

Har. Ah! Federico?... avvicinatevi.

Fil. (*spingendolo innanzi*). Animo, via... che siete di travertino?... Più là... ancora...

Fed. Io tremo (*da sè*).

Har. So tutto, signore... (*movimento di Federico*) Tranquillizzatevi. Non aggiungerò dei rimproveri a quelli che... spero vi farete da voi stesso. Io rimedierò alle vostre pazzie... ma... che il vostro errore vi sia di scuola.

Fed. Lo sarà: e il mio fallo, e la vostra bontà non m'usciranno mai dalla memoria.

Fil. Fo garanzia per lui.

Har. Voi avete degli amici (*stendendogli la mano*) che non vi abbandoneranno mai, finchè sarete degno di loro.

Fil. Lo sarà... lo sarà.

Fed. (*baciando la mano di madamigella con trasporto*). Per sempre.

Fil. (*piano a madamigella*). Che cara creatura! Ho gli occhi gonfi di lagrime. (*da sè*) Io nei piedi di lei, credo che l'avrei già... (*fa il movimento di abbracciarlo*).

Har. A che segno siete de' vostri studj? Pensate a farvi un nome, uno stato?

Fed. Non mi resta che a prestare il mio giuramento d'avvocato.

Fil. Avvocato! capite?... E non diceva nulla.

Fed. Ed è un nulla finchè uno non arriva a distinguersi.

Har. Ha ragione.

Fil. Ma intanto esser avvocato all'età sua!... mi pare...

Har. Certo è un titolo... Ho veduto degli avvocati ammessi nelle case più distinte.. (*da sè*) Filippo non aveva torto. Egli ha un'aria molto

nobile. (*si alza e dice a Federico*) Io m'occupo della vostra felicità più che non pensate; ma la vostra condotta non ponga ostacoli alle mie risoluzioni.

Fed. Decidete della mia sorte, dipendo da voi.

Fil. Bagatelle!

Har. Ebbene... Io ho per voi in mira uno stabilimento molto onorevole: uno studio, che dicesi valere un duecentomila franchi.

Fed. (*inchinandosi*). Ah! signora...

Har. È lo studio di Desmarets mio avvocato... Ve lo cede per nulla.

Fil. Ah! così a buon mercato?

Har. È la dote di sua figlia, ragazza bella, e molto bene educata... che vi dà in moglie...

Fed. (*con un grido di disperazione*). Oh Dio!

Har. Perchè quel grido?

Fil. Perchè quell'aria di febbre sincopale?

Fed. Perchè...

Fil. Fuori questo perchè...

Fed. Perchè accettare non posso.

Fil. Addio, testa!

Har. Voi accetterete. Giovine sconsiderato! Io lo voglio.

Fed. A costo di perdere la grazia vostra... accettare... non posso.

Har. (*alzando la voce*) Ingrato! Voi...

SCENA VIII.

Matilde accorrendo allo strepito e detti.

Mat. Cara zia, perchè questo strepito?... Perchè voi tanto in collera?

Har. (*riguardando Federico*) Credo d'aver qualche diritto d'esservi!

Mat. Contro il signor Federico?

Har. Ricusare un matrimonio invidiabile! una dote ricchissima! una ragazza avvenente!

Mat. (*abbassando gli occhi, ed a mezza voce*). Avrà forse i suoi perchè...

Fed. Se il mio cuore fosse in libertà...

Har. Come?

Fil. Bestia!... Bestia!... Bestia! (*sempre alzando la voce e crollando la testa*).

Har. Bestia chi?

Fil. Io... se permette m'era scordato del meglio. È innamorato.

Fed. Felice non sarò mai, ma far altri infelici non posso, non devo, non voglio.

Mat. Cara zia... egli agisce con molta onestà e... mi pare che non possiate forzarlo...

Har. Ad aver giudizio?... questo è ciò che vedremo. Io voglio conoscere la vostra bella.

Fil. Animo: sillabate qnesto nome magico.. Svelate l'incognita Armida.

Fed. No: il mio segreto morrà con me.

SCENA IX.

Beauvoisis con un viglietto in mano, e detti.

Bea. Mi avete abbandonato di là come un orfano... Bella cugina, andava appunto in traccia di voi.

Mat. Precisamente di me?

Bea. E voglio la mancia. Rimasto solo... per non addormentarmi, cosa che mi accade immancabilmente quando rimango solo, mi sono posto a sfogliare i disegni del vostro cartone... Cugina mia, la maneggiate molto bene la vostra matita!... quando sento cascarmi ai piedi questo elegante viglietlino tutto sigillato. Eccolo, ma voglio la mancia.

Har. Un viglietto?

Bea. Diretto a Matilde.

Fed. (*da sè con l'eccesso dello smarrimento*). È il mio! sono perduto!

Har. Che significa questo?

Mat. Cara zia... non ne capisco nulla. Osservatelo voi stessa.

Fil. (*piano a Federico*) Vi sentite male?

Fed. (*col medesimo tuono*) Sto in agonia!

Fil. (*da sè*) Piccola cosa!

Har. (*che in questo tempo ha dissuggelata la lettera grida*) Una dichiarazione!

Bea. (*che legge unito alla zia*). Firmato: Federico!

Har.
Mat. } Federico!
Fil.

Har. Che ho letto!

Bea. Che insolenza!

Mat. (*da sè*) Che contrattempo!

Fed. (*da sè*) Che fulmine!

Fil. (*da sè*) Che matassa!

Har. È troppo.

Bea. Bisognava tenerlo al suo posto.

Har. Basta così... Sull'istante s'allontani dal mio palazzo.

Mat. Ah! che mai dite?

Har. (*guardando Matilde e Filippo*) Spero, che adesso nessuno ardirà prenderne la difesa. (*Matilde abbassa gli occhi*).

Fed. Degnatevi almeno d'ascoltarmi...

Har. Che si allontani snll'istante dal mio palazzo. (*lentamente*) Non sono usa a esprimere due volte la mia volontà. (*al Visconte dandogli una chiave*) Tenete, Visconte. Eccovi la chiave della mia scrivania. Andate: fate un ordine al mio banchiere per un anno di pensione (*il Visconte s'inchina, guarda Federico sorridendo ed entra.*

Fed. Io accettar più!...

Fil. (*piano a Federico*) Zitto!

Har. (*fa cenno a Matilde d'entrare nelle sue stanze, a Filippo di venire con lei, a Federico dà un'occhiata severa. Filippo rimasto nel mezzo della scena fra Federico e Matilde, grida all'uno e all'altra, che gli vorrebbero parlare* : zitti! (*a Matilde, facendole un'inchino rispettoso*) nel suo appartamento. Zitto! (*burbero a Federico*) nella sua camera. (*a sè stesso*) Ora poi io... Zitto! March! Son chi sono. Alla guerra, al trionfo, o alla morte (*risoluto entra presso madamigella d'Harville*).

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Matilde dal suo appartamento, indi Federico dalla sua stanza.

Mat. Filippo è ancor da mia zia, che risulterà da questo lungo abboccamento? Povero Federico!

Fed. M'inganno, o è Matilde che sospira? Ah! è dessa! (*correndo a lei*).

Mat. Imprudente! mia zia è di là... Il Visconte mio cugino...

Fed. Affronterei la collera degli elementi. (*andando verso le camere di madamigella di Harville, indi tornando indietro*). Il vostro solo sdegno può farmi tremare. Una sola parola... una sola!...

Mat. Nessuna. Lasciatemi. Lo dovete... Lo esigo.

Fed. E giustificarmi?...

Mat. E lo potreste?

Fed. Sì, lo posso, o Matilde. Il mio segreto dovea morire con me, è vero; ma quando l'ho tradito, io era già deciso ad abbandonarvi per sempre... sì... e a togliermi la vita.

Mat. La vita? Che diceste? Togliervela?... Voi?

Fed. È questo il sol partito che or mi rimane.

Mat. (*avvicinandosi con dolce premura*). Signor Federico!... Io non ho diritto d'esiger

nulla da voi; ma se voi m'avete offesa, se vi è caro il mio perdono, rinunziate... sì rinunziate a questa barbara idea, e conservatevi per i vostri amici.

Fed. Amici? Io non ho più amici.

Mat. Ah! Più che voi non credete.

Fed. (*gittandosi a' suoi piedi*). Parole che mi danno la vita!... O adorata Matilde!... O mia...

SCENA II.

Beauvoisis dal fondo, con una cambiale in mano, e detti.

Bea. Oh! che vedo?

Mat. (*mettendo un grido e salvandosi rapidamente nel suo appartamento*). Ah!...

Bea. (*ridendo e guardando con l'occhialetto*). Pittoresco veramente! Don Chisciotte della Mancia a' piedi della sua Dulcinea! La sublimità del romantico!

Fed. (*fremendo*) Signore!...

Bea. Per fortuna questa scena patetica non ha avuto che un testimonio, che vorrà esser prudente.

Fed. (*c. s.*) Signore...

Bea. Zitto, ragazzo mio. Non ne farò parola a mia zia, che, senza dubbio, non sarebbe più così sciocca di regalarvi quest'ultima somma... che è pure una bella somma! (*presentandogli la cambiale*). Eccola... prendete... e partite... Prendete vi dico! (*passando dal tuono derisorio al fiero*).

Fed. Giammai... La mano, che me l'offre è bastante a rendermi odioso il benefizio.

Bea. Che vorrebbe ella dire con queste frasi signorino?

Fed. Che devo amore e rispetto alla mia benefattrice; ma a voi, signore, io non devo nulla; e vi domanderei con quale diritto preso vi siete l'arbitrio di...

Bea. (*ridendo*). Di sorprendervi comicamente genuflesso a' piedi di mia cugina?

Fed. No... d'impadronirvi d'una lettera, che non era a voi diretta... E un'azione...

Bea. (*freddo*). Un'azione?...

Fed. Indegna d'un galantuomo... non so se mi sia spiegato chiaro abbastanza.

Bea. Ah! Perdonate... non istà bene, caro signor Federico (*lentamente*)... perchè voi che siete... cioè che non siete niente... un punto obbliato sulla gran carta dell'esistenza.. senza stato, senza nome.... non dovete abusarvi di questa preponderanza di vantaggi . tutti vostri, per insultarmi. Davvero: in coscienza mia, io avrei scrupolo d'accettarvi per rivale.

Fed. Ma voi dall'altezza del vostro grado abbassandovi fino a questo povero insetto, rendereste eguale l'attacco.

Bea. Non ci siamo capiti, ragazzo mio. Alludeva soltanto alla vostra situazione.... alle vostre circostanze in questa casa.

Fed. In questa casa? Io non vi sono più; me ne hanno bandito.

Bea. Almeno dovreste ricordarvene!

Fed. Voi me l'avete fatta scordare. Qui ebbi benefizii dalla zia e da voi e oltraggi dal nipote. Siamo pace. I nostri conti sono saldati, e se voi non siete un vile...

Bea. (*stordito*). Signore!.. È troppo! Voi desiderate una lezione?... l'avrete!

Fed. La lezione ve la darà l'irritato mio sdegno.

Bea. Basta così. Le armi?

Fed. Ve ne abbandono la scelta.

Bea. La spada.

Fed. La spada.

Bea. Il vostro padrino?

Fed. Non ne ho bisogno.

Bea. Il luogo?

Fed. Il bosco.

Bea. L'ora?

Fed. Adesso.

Bea. Sia. Vado.

Fed. Vi seguo. (*Bea. parte.*)

SCENA III.

Federico solo e fuori di sè.

Fed. Va bene. Egli è spadaccino rinomato... io sto molto indietro ne' suoi studi; tanto meglio. Sarò liberato più presto da una esistenza, che m'è divenuta di peso... E giacchè non potrò riveder più Matilde... ed oggi stesso... Oggi?... Adesso... adesso m'è forza abbandonar questi luoghi...

SCENA IV.

Filippo, che entrando ha osservato l'entusiasmo di Federico, e n'ha udita l'ultima frase.

Fil. Abbandonarli?... c'è tempo.

Fed. Che dici tu?

Fil. Che ho parlato fino ad ora per voi.

Fed. T'era pure stato proibito...

Fil. M'hanno ascoltato gli altri; ascoltatemi anche voi. (*crollando la testa*). Ragazzo! avete de' gran torti! Gran corbellerie!... Numero uno: Innamorarvi della signora Matilde! Numero due: Scriverglielo. *Verba volant...* mi pare che dica... *scripta etcetera.* Numero tre... e questa è la corbelleria di maggior calibro: di non avermene detta una parola.

Fed. A te?

Fil. (*serio*). A me... a me... E se si parlava a tempo con me, gli affari avrebbero preso una piega diversa. Non ho un cervello diplomatico, ma non sono nemmeno una marionetta. Capisce?

Fed. E pretendevi?

Fil. Tanto bene! Sono venticinque anni che non è passata un'ora senza che io pensassi al vostro avvanzamento... al vostro stato futuro... e per quanto esser possa la vostra ambizione; imparatelo... sarà sempre un nulla a confronto di quella che nutro per voi.

Fed. Mio caro Filippo!

Fil. Ma per arrivare ad una meta felice bisogna lasciarsi guidare, e lasciarmi fare... Voi resterete. Non si parte più.

Fed. Come! E tu hai potuto ottenerlo?

Fil. Sotto due condizioni; ed io ne ho fatto garanzia.

Fed. (*vivamente*). Le ratifico prima ancora di udirle.

Fil. Primieramente, voi sfuggirete la signora Matilde e non le replicherete mai ciò, che le avete scritto.

Fed. Ah!... Questo è già accaduto.

Fil. (*severamente*) Già?... Possibile! ma che avete?...

Fed. Nulla, nulla. Andiamo all'altra condizione.

Fil. L'altra è di moderarvi... di regolarvi... di porvi d'accordo col Visconte; e per cominciare le cose dal punto dove vanno cominciate... siccome egli ha diritto di stimarsi offeso da quella maledetta lettera di questa mattina... così la signora d'Harville esige da voi, che relativamente a questo articolo voi facciate qualche scusa a suo nipote.

Fed. Scuse!... Io! al mio rivale!... all'autore della mia sventura!... a un vile che ha consumata la sua vita lentamente avvelenandomi sempre con l'amarezza de' suoi sarcasmi, col gelo del suo disprezzo!... Io?... scuse? Io vado a battermi con lui.

Fil. Battervi?

Fed. Battermi, battermi! sia pur certa la morte mia; non ascolto che la mia collera.

Fil. Battervi?... Federico?...

Fed. Ce lo siamo giurati. È fissata l'ora e il luogo.

Fil. Il luogo e l'ora...

Fed. (*contemplandolo*). Dio!.. Tu sei convulso? Tu vacilli?... Tu sei freddo... pallido come un cadavere!

Fil. (*con una commozione sempre crescente*). Può darsi; perchè provo ciò, che non ho provato giammai. — Voi battervi? voi che sapete appena maneggiare una spada?

Fed. Non importa.

Fil. Ed esso che si batte sempre certo della sua vittoria!

Fed. M'è indifferente.

Fil. Questo è un esporsi ad un sicuro pericolo.

Fed. Ebbene! Il mio destino si compia?.. che recito io nella scena di questo mondo?... Gittato... là... solo sulla terra... io stesso ignorando me stesso, e vergognandomi forse di conoscermi... senza parenti... senza famiglia...

Fil. Ed io... io non sono dunque nulla per voi?

Fed. (*con vivacità, ed afferrandogli la mano*) Sì, sì... io m'inganno. Tu, tu solo, o Filippo... tu mi amavi... io lo so... in questo stesso momento tu sei commosso, gli occhi tuoi sono pieni di pianto.

Fil. (*nell'eccesso della commozione*). Dunque, in nome del mio tenero e costante affetto per voi... per queste lagrime, che mi strappa dal cuore il vostro pericolo... rinunziate, ve ne scongiuro al vostro funesto disegno.

Fed. Io? Rinunziarvi?

Fil. (*con entusiasmo di tenerezza*). Federico!...

Amico!... Figlio mio, ve ne supplico, ve ne prego stringendo le vostre ginocchia, non per madamigella d'Harville, di cui ricompensar volete sì male i benefizj; non per la povera Matilde, che in tal guisa renderete sventurata, e sventurata per sempre; ma per me, ve ne prego; per me, per questo vostro vecchio Filippo, che nascere vi ha veduto; che bambino vi portò sulle braccia... per pietà, per compassione di questi bianchi capelli, per il dolore, che tutto mi fa sentire il peso degli anni, obbliate... obbliate per carità, le stolte parole d'uno sventato, d'un pazzo.

Fed. Obbliarlo? giammai!

Fil. Ma qual era il soggetto della questione?

Fed, (*con forza*). Non lo so; ma voglio vendetta.

Fil. Ma che vi disse?

Fed. (*fuori di sè*). Non ne so nulla, ma voglio vendetta... di lui, dell'amor suo, delle sue nozze con Matilde. Non v'è tempo da perdere. L'ora è vicina. Presto, Filippo, la mia spada.

Fil. (*freddamente*). Voi non l'avrete.

Fed. Non l'avrò?

Fil. Voi resterete.

Fed. Che ardisci tu dirmi?

Fil. Dirvi, che siccome siete sordo alle mie preghiere; cieco alle mie lagrime; insensibile alla voce dell'amicizia... che siccome tutti voi scordar volete i vostri doveri... io adempirò i miei, e voi non uscirete di quà.

Fed. E chi? chi potrà impedirmelo?

Fil. Io... e basta!

Fed. Questo è ciò che vedremo. (*corre a prendere guanti, cappello e frustino, che nell'entrare ha deposti; intanto Filippo è andato a chiudere la porta in fondo, e se n'è messa in tasca la chiave*).

Fed. (*che volgendosi se ne accorge*). Come e tu oseresti?...

Fil. Tutto per salvarvi a vostro dispetto; sì, vi dissi che non uscirete di qua; e di qua non uscirete.

Fed. Qual temerità! (*con un misto di fierezza e di commozione*). Filippo, rendimi quella chiave.

Fil. Morrò prima.

Fed. (*montando in furore*). Trema della mia collera.

Fil. (*con tuono risolutivo ed imperativo*). Tremate voi della mia... Io vi proibisco...

Fed. (*affatto fuori di sè*), Proibirmi? tu? ah! è troppo! questo eccesso d'insolenza...

Fil. (*volendo contenerlo*). Fermatevi.

Fed. (*alzando il frustino*). Sarà da me castigata.

Fil. (*lasciandolo con disprezzo*). Disgraziato!.. Percuoti dunque tuo padre!

Fed. (*lasciando cadere il frustino*). Mio padre!

Fil. Sì: tuo padre... E questo fatal segreto. doveva scendere con me nella tomba. E questo fatal segreto di cui sono la vittima, era rimasto finora inviolato, solenne, impenetrabile per farti felice;. ma io l'ho tra-

dito... ingrato! per risparmiarti un delitto... Sì... per risparmiarti un delitto.

Fed. Io non ardisco alzar gli occhi.

Fil. Tu arrossisci... per certo... di dovere i tuoi giorni ad un servo.

Fed. Ah! padre mio, non lo sognate neppure.

Fil. Non ho a dirti che poche sillabe. Quando tu venisti alla luce questo servo era un soldato. Non conosceva paura. Il coraggio m'era innato. L'ardire e la temerità nei pericoli era il mio giuoco favorito; quindi una brillante carriera mi si apriva d'innanzi; perchè in quell'epoca, chi non era un vile o si faceva scannare, o diventava generale. Ebbene, sappilo: gloria, avvanzamenti, fortuna, fino la speranza di spirare sopra un campo di battaglia, tutto ho sacrificato per te; per rimanere al fianco di mio figlo, per vegliare alla tua educazione, per crescerti all'onore, alla virtù, alla fortuna. Io non sono stato in forse di espormi ai disprezzi, d'abbassarmi alla viltà d'un umile impiego, di diventare il tuo servo! (*movimento di Federico*). Ah! ma l'ho fatto volentieri; ma non ne ho provata vergogna. Oh! diceva a me stesso: «mi amerà; non m'importa il come; « ma mi amerà, e ciò mi basta.»

Fed. E come, come pagare tanti beneficj? come espiare i miei torti? (*si getta nelle sue braccia*) Padre mio! (*con tenerezza*) oh! come m'è caro il poter pronunciare una volta questo nome adorato! Padre!... sì... Padre mio!... sì: finalmente ho un amico,

una famiglia... non sono più isolato nel mondo. (*abbraccia di nuovo Filippo, che se lo stringe fortemente al seno.*)

Fil. (*asciugandosi gli occhi*). Zitto... Figlio mio!... Caro figlio!... sangue mio!...

Fed. Ma spiegatemi, padre mio...

Fil. Neppure una lettera... non ti dico una sillaba, su questo mistero. Neppur l'aria che respiri sospetti che io l'ho tradito! ma intanto ricuserai tu ancora di obbedirmi?

Fed.(*con entusiasmo*).No,no:son pronto.Parlate.

Fil. Sei pronto? rientra dunque nella tua camera sull'istante.

Fed. Vi pare, padre mio? Colui m'attende.

Fil. E non ti fidi di me?

Fed. E come non fidarmi di voi? ma in questo momento è l'onor mio... è l'onor vostro; perchè io sono vostro figlio...

Fil. Circa l'onore lasciane a me la cura. È affar mio. Un vecchio soldato sa meglio di te ciò che l'onore domanda.

Fed. (*a parte*) Gran Dio!... E questa porta è la sola!... È impossibile l'involarmi. (*forte*) Per pietà!...

Fil. Rientra, Federico mio; te ne prego.

Fed. (*esitando*). Padre mio!...

Fil. (*con dignitosa autorità*). Io ve lo comando.

Fed. (*oppresso*). Io vi obbedisco. (*s'inchina rispettoso, e rientra nella sua camera. Filippo lo segue con gli occhi.*

SCENA V.

Filippo solo andando a riporre la chiave nella porta in fondo.

Fil. Eh! si: indovino dentro di me tutto ciò, che deve soffrire; e l'amo anche di più. Vero figlio di un militare. Sangue che si rimescola al primo motto d'ingiuria! va bene. Oh Federico mio!... no, no, è impossibile: togliere non mi potranno il solo, l'unico bene che ancora mi resta... Ecco Madamigella.

SCENA VI.

Madamigella d'Harville, e detto.

Har. Ebbene, Filippo. l'avete veduto? Partecipati gli avete i miei ordini?

Fil. (*accennando la porta a sinistra*) Un tuono più basso, signora... sta là.

Har. Federico!...(*osservando Filippo*). Ma che avvenne. Filippo? La vostra fisonomia è alterata! Voi fate pietà.

Fil. Sono giunto in tempo!.. Andava a battersi.

Har. (*spaventata*). A battersi?

Fil. Con vostro nipote.

Har. Ah! bisognava proibirglielo...

Fil. E gli venne proibito.

Har. Respiro!

Fil. L'ho confinato nella sua camera, e fino che non esca, non v'è nulla da temere; ma per potermi servire della mia autorità, è bisognato provargli, che io ne aveva il diritto... Egli sa che io sono suo padre.

Har. Ah! che avete mai fatto!

Fil. Tranquillizzatevi. Non sa altro; il resto del secreto non m'apparteneva; quando giuro, mantengo, ed il mio labbro è rimasto suggellato. Ma, parliamoci chiaro, signora; non bisogna adularsi: le mezze-misure non serviranno a nulla. Questi giovanotti si sono sfidati; e presto o tardi...

Har. A malgrado del vostro divieto?

Fil. Eh! voi, signora, non sapete che cosa sia una sfida, a venticinque anni. Il divieto accresce la voglia di battersi. So quello che provava, e che provo ancora alla sola idea d'un affronto. Non v'ha che un mezzo per impedire questa disgrazia; e voi sola potete impiegarlo.

Har. Io? Filippo...

Fil. Facendo sparire fra loro ogni motivo di questionarsi di nuovo.

Har. Non intendo.

Fil. Intendo io — Federico è innamorato di vostra nipote.

Har. (*con impazienza*). Lo so.

Fil. Il Visconte non è innamorato, che della sua dote; quindi non gli costerà una mortal fatica il rinunziarvi, e abbandonare ogni progetto di vendetta, se voi espressamente glie l'ordinate. Per Federico... io rispondo di lui, s'egli ottiene la mano di Matilde.

Har. (*con impeto*). La mano di Matilde! Che osate voi dire, o Filippo?

Fil. (*freddamente*). Madama... bisogna dargliela..

Har. Vi siete voi potuto persuadere, ch'io avrei acconsentito ad una simile unione?

Fil. Bisogna dargliela, vi ripeto... Madama.

Har. Voi non vi avete riflettuto bene, o Filippo. Abbassarmi a questo segno! Dar in mano delle armi contro di me?

Fil.. Eh! che importa! Frascherie! sciocchezze! Si tratta della vita d'un infelice.

Har. Troverò un altro mezzo di salvare vostro figlio... ma io accordar non posso mia nipote ad un giovane oscuro ed incerto.

Fil. Dateglielo, madama. Ve ne prego con tutta la forza dell'anima.

Har. No, vi replico. (*con alterigia*). Terminiamola Filippo. Questo è uno scordarsi affatto ciò che voi mi dovete... e chi siete.

Fil. (*con una indignazione concentrata*). Chi sono io!... voi... voi madama; siete voi che lo avete affatto scordato. Ma io ve lo richiamerò alla memoria.

Har. (*agitata*). Filippo!

Fil. (*afferrandole la mano con dignità*) Ascoltatemi... quando un decreto di proscrizione fulminava voi e la vostra famiglia; quando sola, strappata dalle braccia d'una madre adorata, voi eravate alla vigilia di montare sopra un palco infame, e pagare con la vostra testa sotto una manaja lo splendore del vostro nome... dove andaste voi a cercare un asilo? Dove? Sotto l'umile tenda di un soldato: sotto la mia, perchè in quei tempi la pietà si era là rifugiata, non si trovava che là, e migliaja di cuor generosi palpitavano di onore sotto un modesto uniforme. Io vi ac-

colsi, io vi nascosi, col rischio della mia vita. Divenni insensibile al mio pericolo, e non pensava che al vostro. Allora... ricordatevelo madama, sparvero affatto innanzi ai nostri occhi gli effimeri intervalli del rango, e del sangue, perchè la morte ci stava sul capo, e quando la morte è tanto vicina nobili e plebei stanno tutti a un livello... ve ne rammentate, signora?

Har. (*nascondendo la faccia tra le mani*). Filippo!

Fil. (*continuando*) Sì: è vero: io era giovane, era valoroso; ma era un bel nulla; non era che un povero soldato. Voi ve ne dimenticaste alcuni minuti; e da quel giorno il vostro salvatore divenne il vostro schiavo.

Har. (*spaventata ed indicando la porta di Federico*) A voce più bassa... per carità!

Fil. Allorquando, commosso dai vostri rimorsi, dalla vostra disperazione, io mi sottomisi a tutto, un sacro legame secretamente ci avvinse. Secretamente! Voi voleste così. L'etichetta, l'orgoglio ve lo consigliarono; voi lo esigeste; obbedii. E vostro marito ignorato, avvilito, mescolato tra la folla dei vostri servi mai, mai non si lasciò sfuggire dal labbro un lamento, un mormorio di rimprovero. (*con una profonda commozione*) Sapete voi che cosa io intanto vi sacrificava?... Io non ve l'ho mai detto, o signora, ma nel fondo del mio patrio villaggio, al fianco del mio vecchio padre, una ragazza bella, innocente, modesta, af-

frettava coi sospiri il ritorno del povero soldato! Essa aveva ricevuto i miei giuramenti, mi amava... era altiera di diventar mia moglie; se ne vantava, come d'un trofeo quella ragazza. Essa mi avrebbe reso felice! Ebbene, io le scrissi che m'era scordato di lei; che più non l'amava; che non mi avrebbe veduto mai più. Non basta; per rimanere appresso mio figlio, io mi rassegnai a vederlo orfano... educato per compassione nella casa della stessa sua madre, che per nascondere la propria debolezza lo priva de' suoi diritti... Io sventuratissimo padre! condannai me stesso a stringerlo mai... mai fra le mie braccia. A non amarlo che in segreto, e come per contrabbando... e per compenso di tanto coraggio, di così lunga paterna agonia io non vi dimando che una cosa..., una sola: la felicità del figlio vostro: e voi me la ricusate?

Har. A mio malgrado... ma lo devo: e sono sorpresa d'una simile scena dopo venticinque anni di silenzio. No: io non m'attendeva che voi o Filippo, sareste venuto in campo con una pretesa, che può in un sol giorno rapirmi ciò che ho di più caro nel mondo: la stima e la considerazione di tutti coloro che mi circondano... Sì un matrimonio fra Matilde e Federico me la rapirebbe per sempre, perchè m'accuserebbe d'essermi dimenticata il mio rango, e l'illustre mia nascita... perchè mi tradirebbe trapelar facendo una debolezza, di cui si cercherebbe la causa, e che la ma-

lignità trovar saprebbe ben presto... E se questo errore che io piango da sì gran tempo., se questo fatal secreto venisse a conoscersi... Oh Dio! inorridisco in pensarlo!... Io non vi sopravviverei.. così rompiamo questo discorso; Filippo, ve ne prego, non me ne parlate più... Questo matrimonio è impossibile; e non si farà giammai.

Fil. Giammai, avete detto?

Har. (*volendo uscire*). Lasciatemi.

Fil. (*riportandola sull'innanzi della scena con molta energia*). No, signora, io non vi lascio partire... io ho potuto sacrificarmi alla vostra quiete, alla vostra ambizione... ma non vi è strada di mezzo, io voglio un compenso a tanti supplizj, a tante umiliazioni, sì; e voglio la felicità di mio figlio... Ha da essere così... ne ho bisogno, lo voglio... lo esigo... e l'otterrò con tutti i mezzi, anche con quelli che vi spaventano tanto! Son chi sono alla fine; e se v' ha chi se ne scorda; io vorrò ricordarmene.

Har. Che sento!... e il vostro dovere... e i vostri giuramenti?

Fil. Voi che parlate, i vostri li serbate?

Har. (*vedendo Giuseppe*). Viene qualcuno... silenzio per pietà, ve ne scongiuro, Filippo! (*subito Filippo ripiglia un contegno rispettoso. Madamigella d'Harville s'allontana e scende verso la sinistra del teatro.*

SCENA VII.

Giuseppe, e detti.

Giu. Signor Filippo...

Har. Che v'ha di nuovo, Giuseppe?

Giu. Madamigella... perdono... cercava il signor Filippo.

Fil. Me? Eccomi.

Giu. Per consegnarvi questa lettera, che il portinajo del castello ha recato or ora su nella sala... se avessi saputo che Madamigella era qui non mi sarei presa questa libertà...

Fil. (*ricevendo la lettera ed osservandola*). Ma... non vi è indirizzo!

Giu. Non importa; è certamente per voi. L'ha portata un giovanetto... saranno sei minuti, dicendo, che si consegnasse in vostre mani all'istante.

Fil. (*mezzo sbalordito*). È un'affar curioso.

Har. (*a Giuseppe facendogli segno di partire*). Basta così. Andate pure, Giuseppe.

(*Giuseppe esce dal fondo*).

SCENA VIII.

Filippo e Madamigella d'Harville.

Fil. Non so perchè questo viglietto mi turba e... davvero, non posso indovinare... (*getta gli occhi sulle prime linee, e mette un grido*) Ah!

Har. Che cosa avvenne, Filippo?

Fil. Federico!... sarebbe vero! (*si lascia cader la lettera dalle mani, e si precipita alla camera di Federico*).

Har. Federico !... che ha egli detto?... Forse una nuova sventura?... (*raccoglie la lettera e legge rapidamente*) « Amico mio, padre mio, « perdonami se io ti disobbedisco... ma « ora meno che prima vivere io posso con « un affronto sul cuore... il figlio di un « soldato ha il diritto di non sentirsi chia- « mar vile da alcuno... L'ora ha suonato: « addio... fra momenti, o sarò vendicato, o « non esisterò più ». (*correndo verso Fil.*) È possibile dunque?... Federico?

Fil. (*tornando pallido, e con la fisonomia alterata*), È fatta !... La finestra, che guarda sul cortile era aperta... e vi si è gittato.

Har. Oh cielo!

Fil. È partito... e forse in questo momento (*singhiozzando*), sì... adesso... adesso... Ah! figlio mio !... povero figlio mio !...

Har. (*sostenendolo*). Filippo !...

Fil. (*cadendo tremante convulso sopra una sedia*). Io non lo vedrò più... Lo ammazzerà.

Har. (*agitata*). No, no... siamo ancora in tempo di trattenerli.., bisogna correre...

Fil. Ma dove?... Chi sa dove si battono?

Har. Io non lo so... ma non importa... bisogna trovarli... (*correndo alla porta in fondo, e spalancandola chiamando*). Marcello, Giuseppe, Battista? (*corre al tavolino, prende il campanello e suona con impeto, continuando a chiamare*). Giuseppe, Marcello, venite tutti... venite presto...

SCENA IX.

Giuseppe con altri Servi dal fondo, Matilde dal suo appartamento, e detti.

Har. Dov'è mio nipote?

Giu. Il signor Visconte?... Ha lasciato il palazzo da gran tempo.

Har. E Federico l'avete voi veduto uscire?

Giu. Sì, madamigella... io era alla porta; ed è saltato in un cabriolet, che passava, pregando il cocchiere di accelerare i cavalli.

Har. E verso qual parte?

Giu. Direi bugia... Non vi ho fatto attenzione.

Mat. (*entrando*). Che cosa è accaduto, zia mia?... odo tanto strepito!

Har. Nulla, mia cara, nulla... Ho premura di parlare al Visconte... di parlargli subito. (*ai Servi*) Che tutti i miei servi montino sull'istante a cavallo, e corrano a casa di mio nipote... dai suoi amici... che si ritrovi in qualunque parte egli sia.. che gli si dica, che io lo aspetto al momento, che voglio vederlo subito... subito.

Giu. Ma... dove... signora?

Har. (*con tutta l'energia*). Andate... e pensate di non tornar senza di lui. (*Giuseppe si stringe nelle spalle, china la testa, e parte sollecito con gli altri servi.*)

Mat. Oh! cara zia!... Mai non vi ho veduta in una simile agitazione per il Visconte... si tratta dunque d'un affar serio assai?

Har. (*impazientandosi*). Sì, serio assai... come

volete, ma lasciatemi sola... ve ne prego... Possibile, che io non possa ottenere di rimaner sola?

Mat. Vado... cara zia... vado... Ah! Dio mio! mi sento morire! Il cuore mi presagisce sventure. *(esce dalla porta in fondo).*

SCENA X.

Madamigella d'Harville, e Filippo.

Har. (*andando accanto a Filippo che è rimasto seduto e annientato dal suo dolore*) Filippo... amico mio... per carità! fatevi cuore... lo rivedremo... sì... lo rivedremo.

Fil. (*con gesto disperato*). No... no... Federico non ha che il coraggio... e il suo avversario... oh! Dio mio!... Il mio presentimento non m'inganna. Non lo rivedrò mai più!

Har. (*scoppiando in un pianto dirotto*). Federico... Figlio nostro...

Fil. (*contemplandola fisso, indi lentamente*). Nostro!... Ecco la prima volta che questa parola vi è uscita di bocca!... Vostro figlio... Ah! adesso piangete?... Eh! adesso è tardi.

Har. (*all'eccesso del turbamento*). Non mi dite così se non mi volete veder morire. Sì, dovesse la mia vergogna svelarsi solenne agli occhi dell'universo... sì, Filippo: io l'amo con tutto l'amor d'una madre... Quante volte le mie braccia si sono spalancate per gittarsi al suo collo, e stringermelo teneramente al petto!... quante volte la mia bocca ha tremo-

lato nella decisione di chiamarlo mio figlio... e disperata ho fatto cader le braccia, ho vietato alla bocca di pronunciar quel caro nome, che mi veniva dal cuore! ah! Filippo! Se tu avessi potuto leggere nell'anima mia... quante angoscie, quanti tormenti, quante lunghissime morti! oh! sì: tu mi avresti perdonato: tu mi avresti detto: povera madre! quanto pena! quanto soffre! e tace?... Non pensava che a lui! non sognava che lui! qual altra cura mi occupava continuamente fuori di quella di preparargli un avvenire felice, e formargli una ricca fortuna?

Fil. (*con amarezza*). Fortuna!... ricchezze! Già voi nati grandi non pensate che a questo. Vi date a credere che un pugno di monete d'oro tenga luogo di tutto. (*alzandosi*). Bisognava dargli una madre. (*con tuono fiero e solenne*). Una madre... o Madama!

Har. (*con tuono di preghiera*). Pietà, Filippo... pietà!

Fil. Voi l'amavate! Ed egli non ne ha saputo mai nulla.

Har. (*supplicandolo*). Filippo!

Fil. Morrà!... senza mai... non mai esser stato abbracciato da sua madre!

Har. Filippo!

Fil. (*con tutta la forza*). È stato il vostro orgoglio... siete voi che l'avete svenato!

Har. (*nascondendo il suo volto fra le mani*). No... no: non morrà! La clemenza del cielo avrà pietà della disperazione d'una

madre... si... si... Matilde... le mie ricchezze, il mio sangue... la mia vita... tutto... darò, se mi si rende il mio Federico.

Fil. Troppo tardi, signora!

Har. (*osservando Filippo, che tende l'orecchio dalla parte della strada*). Ebbene?... Che?... Che!... dite?

Fil. Zitto!... Zitto!... Ascoltate... È il rumore di una carrozza.

Har. (*con ansietà*). S'è fermata innanzi al mio palazzo. (*si guardano muti, e si danno la mano per sostenersi a vicenda. Madamigella d'Harville a stento e quasi balbettando dice a Filippo*). Ebbene?... Perchè tremare?... è desso... è Federico...

Fil. (*con voce quasi estinta*). Che me lo riporteranno spirante!

Har. Ah! questo è troppo soffrire!... Io voglio saper subito... (*si slancia verso la porta ed incontra Matilde*).

SCENA XI.

Matilde, e detti.

Mat. (*entrando allegra*). Siate tranquilla, cara zia... eccolo, eccolo.

Fil. } *Har.* } Chi dunque?

Mat. (*sempre allegra*). Vostro nipote... il Visconte.

Har. (*cadendo sopra una sedia*). Ah! non reggo!

Mat. Come! voi non dimandavate che lui, e quando arriva... oh Dio!... soccorso... ella

sviene... signor Filippo! (*osservandolo, e mettendo un grido*). Ah! voi mi fate paura.

Fil. Viene, avete detto?... Tanto meglio... ucciderà me pure... o sarò vendicato! (*torna sull'indietro della scena in aria feroce, mentre Matilde cerca di trattenerlo*).

Mat. Filippo!...

Har. Fermatevi. (*il Visc. comparisce dal fondo*).

Tutti. È desso!

SCENA XII.

Beauvoisis, e detti.

Fil. (*convulso*). È solo!... Il dubbio... è certezza!

Har. Ah! Io moro!

Bea. (*con brio e disinvoltura*). Ebbene, che v'ha di nuovo?.. Tutti pallidi.. tutti convulsi!.. (*avvicinandosi a Matilde*). Voi dunque sapevate?...

Har. Sapevamo tutto.

Bea. E stavate in pena per me!... oh vi ringrazio!... quanta bontà!... ma... via, state allegri... eccomi... cara zia; lasciate di tremare. Sono io in persona...

Fil. (*andando dal Visconte con voce mal articolata*). E Federico?

Mat. (*con un grido di spavento*). Federico?...

Fil. (*con rabbia*). Usciamo...

Bea. (*stupito*) Eh!... Burlate? Io non ne capisco una maledetta! Buon uomo... che volete?

Fil. (*fierissimo*). Seguitemi.

Bea. Per andare a soccorrerlo?... È inutile. La sua ferita è quasi nulla.

Har. Che avete voi detto?

Mat. La sua ferita!
Fil. (*con gioia*). Non è che ferito?.. Davvero?
Bea. Leggerissimamente... contro il mio solito.
Tutti. Possibile!
Bea. Tant'è!
Fil. (*facendo un moto colle braccia per istringerlo al seno*). Signor Visconte... l'ingannarmi sarebbe una vera bricconeria!
Har. Voi non lo avete ucciso?
Bea. Io... per esempio... questa volta.. no. Se era uno spadaccino della mia forza si poteva scommettere uno contro mille, che cadeva steso per terra... ma siccome è un goffo, che di scherma non ne sa un H; così, anzi, quasi quasi sono rimasto io stesso per terra.
Fil. Che?... Co... Co... Lu.. Voi?.. Raccontate.. Eccellenza! raccontate.
Bea. Sul principio io l'aveva ferito in una mano... una graffiatura, una miseria... e mi fermai dicendogli « Signorino, basta così.-Basta così? Rispose urlando come un ossesso: ohibò! Bisogna che uno di noi rimanga qui morto... difendetevi. » - E il dir così, e precipitarsi sopra di me come un furioso fu tutto un momento; ma senza grazia, senza metodo... cosa che non può soffrirsi da uno che si batte di scuola... e, indovinate? Nel momento; che ridendo gli grido Ragazzaccio! Tenete meglio la vostra spada! egli fece saltar dieci passi lontana la mia.
Fil. V'ha disarmato?... Federico? (*piano*) Ci ho proprio gusto!

Bea. Contro tutte, tutte le regole della scherma! ma, bisogna che io ne convenga, non ha abusato della sua vittoria; e si è condotto da vero uomo d'onore... e se non è un maestro di finte. e di cavazioni, è un vero galantuomo.

Har. (*da sè*) Vero sangue d'Harville!

Bea. « Io voleva, ha detto, che uno di noi » qui cadesse; ma qualunque sia l'odio no» stro, finisca con questo duello ».

Fil. (*da sè*). Sangue del vecchio soldato, tu non ti smentisci giammai!

SCENA XIII.

Federico con la mano fasciata da un fazzoletto nero, e detti.

Tutti (*correndogli incontro*). Federico!

Fed. (*gittandosi fra le braccia di Filippo*). Amico mio! Mio pa...

Fil. (*interrompendolo subito*). Va bene... va bene! (*a parte, e guardandolo con orgoglio*) Figlio mio!.. vero figlio mio!

Fed. Voi mi perdonate?

Mat. (*che si è avvicinata*). Io no, davvero. Ci avete fatta tanta paura!

Fed. Matilde!...

Har. (*a parte, e sola nell'altro angolo del teatro*). E a me?... E a me nulla? Non crede esser obbligato a dirmi una sola consolante parola! Ah!... Povera madre! (*forte e passando fra Beauvoisis e Matilde*). Federico?

Fed. (*rispettosamente*). Ah! perdonatemi, si-

gnora... io non torno che tremando a comparirvi dinnanzi...

Har. (*con voce commossa*). E perchè? credete forse che io non abbia diviso con gli altri le agitazioni, che destavate ambedue?... Non correva forse pericolo quanto io aveva di più caro nel mondo? (*riguardando Filippo*).

Bea. (*inchinandosi*). Voi siete molto gentile, mia cara zia!... Egli è certo, che ha reso un segnalato servigio alla nostra famiglia.

Har. (*afferrandone l'idea*). Così noi riconoscerlo dobbiamo in una maniera degna di noi... Visconte, nipote mio, noi abbiamo parlato più volte fra noi del vostro matrimonio con Matilde: ma... ma io ho creduto di scoprire il fondo de' suoi pensieri.

Mat. Dei miei pensieri?...

Har. Sì... Io ho creduto vedere, che, come sua madre, ella preferisce un matrimonio d'inclinazione, ad un matrimonio di convenienza... e per saldare gli obblighi della nostra famiglia... ho risoluto, se essa vi consente, di darla a colui... che vi ha salvata la vita.

Fed.) *Mat.*) Possibile!... oh che felicità!

Bea. (*a parte*). Come mi ama quella zia!... Dare in premio a chi poteva svenarmi una ereditiera di 24,000 lire di rendita, bagattella! (*in questo momento Filippo passa vicino a madamigella d'Harville*).

Har. (*a Filippo, che l'è venuto accanto*). E di più... farò per Federico... ciò che io devo. (*piano*) Ma dopo ch'io sarò morta, Filippo!

Fil. (*guardandola*). Ma che avete?
Har. (*piano*). Quanto lo abbraccierei volentieri!
Fil. (*piano*). Ebbene... Chi ve lo impedisce?
Har. (*piano*). Non lo ardisco.
Fil.(*piano*) Non lo ardite?... ah! voi esser dovete molto infelice! (*a Federico*). Ebbene.. mio caro... Signor Federico... eccovi con una bella fortuna, con una bella moglie... Come! Voi non ringraziate colei a cui siete debitore di tanto?
Fed. (*baciando le mani di Madamigella d'Harville*). Ah! L'intera mia vita non sarà bastante...
Fil. (*spingendolo*). Eh! no, corpo di bacco... non si ringrazia così... là là, fra le sue braccia. Madamigella lo permette, non abbiate paura. (*madamigella d'Harville lo abbraccia con visibile commozione e tenerezza*).
Har. Filippo, voi li seguirete.
Fil. Oh! sì... Madamigella. Io non li abbandono mai più.
Har. E circa il vostro stato futuro...
Fil. (*con entusiasmo*). Io?... Io?... Eh! non ho più bisogno di nulla. Sono più beato, e più ricco che voi tutti... (*mostrandole suo figlio e Matilde*) guardate.

Fine della Commedia.

IL PIÙ BEL GIORNO

DELLA VITA.

PERSONAGGI

Il Signor BONNEMAIN, ricevitor generale.

Il Signor di SAINT-ANDRÈ.

La Signora di SAINT-ANDRÈ, sua moglie.

ANTONIETTA, loro figlia, promessa sposa a Bonnemain.

ESTELLA, sua sorella, amante di Federico.

FEDERICO, amante di Estella.

GIULIO, amante d'Antonietta, cugino di Saint-Andrè.

Un Servo, che parla.

Amici e Parenti della Famiglia, che non parlano.

La Scena è in Parigi.

IL PIÙ BEL GIORNO DELLA VITA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nobile. Porta in mezzo, e due laterali. Quella a destra conduce nelle camere delle signore: quella a sinistra guida alle altre stanze dell'appartamento. Un grande specchio a sinistra, ed una tavola sulla quale vi sono i regali per la sposa: dall'altra parte uno scrittojo elegante. Sul davanti della scena, tavola con ricapito da scrivere, sedie ecc.

Bonnemain dal mezzo parlando verso le scene.

Grazie! grazie! troppa bontà. Favorite d'accomodarvi nella gran sala: la sposa non è ancor pronta (*avvanzandosi*). Al diavolo coi loro complimenti! Non c'è pericolo ch'io non sappia che questo è il più bel giorno della mia vita. Tutti si fanno premura di ripetermelo. I servi colle loro riverenze, i mercanti co' loro conti, gli amici co' rispettivi mazzi di fiori: oh la felicità costa ben cara! da questa mattina in qua ho sempre danaro in mano. Tutti mi dicono: il cielo vi feliciti: e bisogna regalarli: prendo parte al vostro bene; e fuori danaro... ma non vorrei per quanto grande sia questo bene, dividendolo cogli altri, restar senza per me. Non siamo che a mezzogiorno, e

sono stanco, affaticato... vediamo se la mia sposa... (*s'avvia alla porta di destra, e vede Estella*). Ebbene, cognatina, a che punto siamo?

SCENA II.

Estella, e detto.

Est. Mia sorella comparirà a momenti. Il parrucchiere ha quasi finito.

Bon. Meno male: sono due ore che l'ha pei cappelli.

Est. (*ridendo*). Tranquillizzatevi; l'ha lasciata andare. Poichè siamo soli, vi darò conto dei motivo per cui Antonietta vi motteggiava jeri.

Bon. L'avete indovinato?

Est. Me lo ha detto. Perchè lo sciallo di chachemire è lungo e non quadrato.

Bon. Esigerebbe?...

Est. No, non esige; ma vorrebbe che preveniste i suoi desiderj; le sue amiche le hanno fatto credere, che l'amore dello sposo deve mostrarsi colla splendidezza dei doni.

Bon. Ah! dunque se la sposa dubita del mio affetto, io debbo recargliene le prove dalla bottega della modista?

Est. Appunto così.

Bon. Ma il mio amore sarà considerato immenso; i regali di nozze mi costano trentamila franchi.

Est. Non è molto per un ricevitore generale.

Bon. Ragione di più per essere malcontento. Nella mia qualità ricevo sempre, e non dono mai.

Est. Ma questo sciallo?

Bon. L'aveva preso.

Est. Dunque...

Bon. E voleva presentarlo a voi.

Est. Vi ringrazio: datelo a mia sorella. Non facciamo che alcuna nube turbi il sereno del più bel giorno della vostra vita.

Bon. Davvero non vi curate?...

Est. Preferisco la vostra quiete a qualunque adornamento.

Bon. Ah qual moglie sareste stata per me! Perchè il destino!...

Est. (*sorridendo*). Vi passano ancora per la mente queste corbellerie?

Bon. Credetemi: quando ci penso, non so darmene pace! voi siete la sorella maggiore: mi sembrava anche d'amarvi, e vi chiesi in isposa: signor no: mi persuasero, che era innamorato della secondogenita, e me l'hanno fatta sposare... o almeno la sposerò a momenti.

Est. Avete fatto benissimo. Antonietta è più bella, più spiritosa di me.

Bon. È più civetta; fa delle smorfie a tutti!

Est. Così sarete certo che ne farà anche a voi.

Bon. Dite quel che volete. Voi siete buona, indulgente sui difetti dei vostri simili: ella capricciosa, altiera, incostante: voi pensate all'economia della casa; ella allo sciallo lungo o quadrato, e che so io.

Est. Tanto meglio. Con uno sposo milionario sarei stata imbarazzata: mia sorella farà onore alle vostre entrate, e spenderà allegramente...

Bon. Basta che non mi mandi in rovina...

Est. Andiamo, andiamo, cognato: apprezzate meglio la vostra fortuna.

SCENA III.

Un Servo con una lettera, e detti.

Ser. (*a Bonnemain*). Signore, ecco una lettera.

Bon. Recala. (*il Servo s'inchina*, *e parte*). Da jeri in qua la piccola posta mi rovina. Se fossero tutte lettere di congratulazione, pazienza, ma certe lettere anonime che m'inquietano!

Est. Le prime, e le seconde hanno lo stesso valore.

Bon. (*dopo aver letto piano*). Non l'ho detto io? Sentite che cosa mi scrivono: « Signore, ho saputo « nella provincia in cui sono, che state per isposare « madamigella Saint-Andrè: credo che siate un uo« mo d'onore, perciò mi persuado che sospende« rete il matrimonio fino al momento ch'io potrò « avere con voi un colloquio. Se mi servo di una « mano straniera per iscrivervi, se non pongo il « mio nome ai piedi di questa carta, n'è cagione « il vostro futuro suocero, dal quale non voglio « essere conosciuto. Io mi pongo in viaggio quasi « allo stesso tempo in cui parte la mia lettera, e « sarò a Parigi il giorno otto del corrente. » Che vuol dir ciò?

Est. Uno scherzo, una burla che vogliono farvi.

Bon. È però uno scherzo di certo genere... Se il foglio non venisse dalla provincia, crederei quasi... Antonietta è sempre stata in Parigi, non è vero?

Est. Sempre. Oh non pensate a quella sciocchezza.

Bon. No certamente... (*riflettendo*). Il giorno otto! deve arrivare il giorno otto! Oggi ne abbiamo sette fortunatamente... Pure questa lettera mi tormenterà tutta la giornata... Antonietta non viene mai; siamo attesi alla municipalità; non vorrei che il *Maire* s'impazientasse, e che ci maritasse l'aggiunto.

Est. Purchè vi maritino!

Bon. Ah sarebbe un cattivo presagio per lo sposo, l'aver bisogno subito dell'aggiunto!

SCENA IV.

Madama di Saint-Andrè, e detti.

Mad. (*dalla stanza a destra*). Ebbene, Estella, che fate voi là? Non lasciate sola vostra sorella: povera colomba! In questo giorno ha bisogno d'essere circondata della sua famiglia.

Est. Vado subito, madre mia. (*entra a destra*).

Mad. (*con tuono sentimentale*). Caro Bonnemaln, risento al vivo la vostra ebbrezza, la vostra beatitudine in questo giorno, ma non vi offendete della melanconia di una madre, nel punto di sentirsi strappare il cuore.

Bon. (Ecco uno squarcio romantico!)

Mad. Non mi posso avvezzare all'idea di separarmi dalla figlia mia: ah povere madri! avrò gli occhi rossi, non è vero? abbattuti?

Bon. Al contrario, sono vivi, brillanti, e siete amabile per lo meno quanto le vostre figlie.

Mad. Adulatore!... Ah questo è il giorno più infelice della mia vita!

Bon. (Purchè non abbia a dire lo stesso aucor io!)

Mad. Non già ch'io sia malcontenta di voi, caro genero: so che mia figlia sarà avventurata; le farete passare una vita beata in mezzo a' divertimenti; io sola sarò da compiangere.

Bon. No, cara suocera; voi starete con noi, e dividerete i piaceri con vostra figlia.

Mad. Vi raccomando quell'angelo. Non la contrariate in nulla: prima la sua tranquillità...

Bon. E poi la mia? Va benissimo. A proposito, sapreste spiegarmi il senso di questa lettera, che ricevei or ora? (*gliela dà*).

Mad. (*guardando*). Un foglio anonimo? Oh se dovessi mostrarvi tutti quelli che ho avuto contro di voi!

Bon. Come! come!

Mad. Lasciamo da parte queste frivolezze, e parliamo di cose importanti. Siete stato dalla signora Versec?

Bon. A che fare?

Mad. Ad invitarla; altrimenti non viene.

Bon. Ci sarà andato il cerimoniere incaricato di ciò.

Mad. Oh povera me! Tocca a voi, intendete? Si tratta di mia sorella, della zia d'Antonietta... Mi volete veder morire!

Bon. No, per carità! Ma so che non vi parlate nemmeno.

Mad. Nel corso dell'anno è vero: ma nelle occasioni straordinarie, per esempio in tempo di morte, o di matrimonj, l'etichetta lo vuole. Andate, andate.

Bon. Auf!

SCENA V.

Saint-Andrè dal mezzo, e detti, poi Giulio di dentro a destra.

S.-And. Caro genero, v'è un gran malanno! Avete preso male le vostre misure.

Bon. Sul matrimonio?

S.-And. No: ma questa sera, non ci sarà festa da ballo.

Mad. Oh Dio! che scandalo!

Bon. E perchè?

S.-And. Colinet non può venire.

Mad. Poveri noi!

Bon. Senza suonatori, il primo giorno delle nozze! che bel preludio d'armonia!

Mad. Presto, prendete un *fiacre*; andate al conservatorio, cercate dei dilettanti... queste cose vanno fatte assolutamente.

Bon. Sono così stanco! senza il ballo, sarà meglio; andremo a letto più presto.

Mad. Che? Mia figlia si sarà fatta inutilmente quel bel vestito? Oh! piuttosto si rimetta il matrimonio a domani.

Bon. (*con fuoco*) No, domani ne abbiamo otto.

S.-And. E poi sui biglietti d'invito, composti da me, c'è la festa da ballo, e sono stampati.

Bon. Ragione di più perchè nessuno si stupisca, se mentiscono.

S.-And. Mi avete fatto fare da otto giorni in qua tante corbellerie...

Bon. Io?

S.-And. Voi. Prima volevate sposare la mia primogenita; mi affretto di scrivere a tutti li miei parenti ed amici tanto della capitale, che delle provincie, la solita circolare, nella quale annunziava che madamigella Estella S.-Andrè sposava Eugenio Bonnemain, ricevitore generale, uomo di cinquant'anni ec., e poi tutto ad un tratto non se ne fa più nulla.

Bon. Chi può prevedere un cambiamento di inclinazione? Già pel carattere sono sempre incerto: prova di fatto che sono giunto a questa età, senza mai ammogliarmi... e se aspetto domani!... chi sa... che non abbia a stare altri cinquant'anni.

Mad. Andate una volta; perdete un tempo prezioso!

Bon. Vado, suocera. Corro, suocero mio.

S.-And. Presto; pensate che questo è il più bel giorno della nostra vita.

Bon. Eh! lo so. (*va verso la camera a destra*).

Mad. Dove andate?

Bon. Voglio almeno vedere a che punto si trova la *toilette* di mia moglie. (*batte alla porta*).

Giu. Chi è là? (*di dentro*)

Bon. Lo sposo!

Giu. Antonietta si veste; per ora non si entra.

Bon. (*a Mad.*) Di chi è questa voce?

Mad. Del cuginetto Giulio. Un ragazzo di una sensibilità senza pari.

Bon. E sta in camera con mia moglie?

Mad. Che sguardo feroce! Sareste geloso di un fanciullo che non ha ancor finito di studiare la logica?

Bon. Non vorrei che avesse studiato troppo in umanità! (Che fosse l'autore della lettera!... Questi cugini al solito!... Oh povero Bonnemain!)

Mad. (*piangendo*). Voi siete inquieto! Possibile che crediate?... Ah veggo che mia figlia sposerà un tiranno!

Bon. Non principiate a piangere per amor del cielo! (Ha sempre le lagrime in tasca!)

S.-And. Venite. Non vi abbandono, se non vi veggo salire in carrozza.

Bon. Vengo, vengo. Dunque i suonatori?

Mad. Ed alla zia...

Bon. Ah sì. (*per partire*).

Mad. Non vi dimenticate i rinfreschi.

Bon. Non c'è pericolo. Oh che giornata! É un portento se mi avanza un istante per ammogliarmi. (*parte con S.-André*).

SCENA VI.

Madama, Estella ed Antonietta.

Mad. (*andando verso la stanza a destra*). Figlia mia sono sola. Vieni qui a terminar di vestirti.

Ant. (*vestita da sposa, terminando di mettersi qualche cosa, corre allo specchio*). Oh cara mamma!

quanto sono disgraziata! il mio velo non istà niente bene, fa troppe pieghe...

Est. Eppure...

Ant. Non vorrei metterlo.

Mad. (*accomodandole il velo*). Non si può star senza; è l'emblema della modestia, dell'innocenza; bisogna averlo il primo giorno: dopo poi... A proposito, tuo marito è andato via adesso.

Ant. Un'altra spilla qui. (*senza ascoltarla*).

Mad. Era impaziente di vederti.

Ant. Di, Estella, questa fascia non mi chiude abbastanza la vita, non è vero?

Est. Stai benissimo. È vero, mamma, che Antonietta è bella?

Ant. Ho affaticato tanto!

Mad. Non ho bisogno di dirti come dovrai contenerti quest'oggi. Tuono dolce, affabile cogli amici e parenti; modestia, e riserva collo sposo; oppure, siccome è molto più vecchio di te, mostrati affezionata, così il mondo ti applaudirà per la tua bontà di cuore, e non si avvedrà che lo fai per interesse. (*seguitando a vestirla*).

Ant. Non per interesse: ma per aver dei bei vestiti una bella carrozza e poter fare dei regali a mia sorella, come mi avete promesso, quando mi consigliaste a sposarlo.

Mad. Via sì, non per interesse: per il suo denaro. Se qualcheduno ti dirige un complimento non molto conveniente, cosa che accade in un giorno di nozze; ricordati di non diventar rossa, e di non abbassar gli occhi; altrimenti fai conoscere che hai inteso ciò, che ti hanno detto. Guardali con istupore, e mostra di non capir niente.

Ant. Ho sempre fatto così.

Mad. Tuo marito prendilo con dolcezza, e ne farai quello che ti piacerà.

Ant. E voi come prendeste il papà?

Mad. (*tirandola a parte perchè Estella non senta*) Facendomi venire le convulsioni; mezzo efficace, che stanca orribilmente chi ci è d'intorno. Ma però non si possono aver pronte tutti i giorni. Vieni, passiamo nella sala, ove ci attendono i convitati.

Ant. Se poi non ci fossero tutti?

Mad. Hai ragione. Comparirai quando la sala sia piena; farai più colpo. Andrò lo a vedere.

Ant. (*piano a Mad.*) Io intanto preparerò i regali per mia sorella e per gli altri parenti.

Mad. A meraviglia! sta dritta colle spalle, alta la testa. Prendi quel tuono d'alterigia che conviene ad una donna maritata. Non sei più fanciulla: io rinunzio ai diritti che ho sopra di te.

Ant. Come! non mi comandate più?

Mad. Ora dipendi da tuo marito.

Ant. Oh! eccomi padrona di me medesima.

Mad. Addio, mio cuore, quando tutti saranno giunti, ti chiamerò. (*parte dal mezzo*).

SCENA VII.

Estella, ed Antonietta.

Est. Quanto sono contenta in mezzo allo strepito di questa giornata, di trovarmi sola con te.

Ant. Cara sorella! ti debbo la mia presente felicità. Lasciarmi maritare prima di te! E di più cedermi lo sposo.

Est. (*sorridendo*) Non ti ho fatto un gran sagrifizio.

Ant. Perchè è vecchio? è però buono; e la mamma dice che sarò contentissima.

Est. Anch'io lo credo.

Ant. È però da ridere! perfino i giornali avevano parlato di questo tuo matrimonio!

Est. Perciò non venne fatto, è deciso, che i giornali debbano mentire, sia detto fra noi; mi facesti un servizio da vera sorella, togliendomi la mia conquista.

Ant. Ed io ne sono così contenta! sposa di quindici anni! portar dei brillanti alla mia età!

Est. Nel tuo nuovo stato, non ti scorderai di me?

Ant. E puoi dirmelo? Sono quindici anni che ti amo; e lo sposo, principierò ad amarlo appena domani.

Est. Povera innocente! Il cielo ti renda felice.

Ant. E come no? Con un marito ricco non avrò nulla a desiderare. Ne' miei sogni non vedeva altro che vestiti, carrozze, pietre preziose. Tu non sei niente ambiziosa, è la sola qualità che ti manca. E poi, sei anche un poco romantica: pretendi che si debba adorare lo sposo.

Est. (*ridendo*). Compatisci la mia debolezza.

Ant. Per esempio non è una pazzia l'amare, come tu fai, quel Federico? È bello, non lo niego, fu, si può dire, allevato con noi: ma non è ricco: abita a Bordeaux... Vuoi sposarlo per lettera?

Est. Aspetterò.

Ant. Lascia fare; impiegherò il credito di mio marito, per fargli avere un'impiego a Parigi.

Est. Quanto sei buona! (*l'abbraccia*).

Ant. Intanto prendi: (*leva dallo scrittojo un'astuccio, e glielo dà*) aggradisci questo fornimento per mia memoria.

Est. È troppo bello! avrai speso molto e mi rincresce..

Ant. È danaro di mio marito; non t'inquietare. Mi

rincresce che sia una guarnizione completa di sole turchesi; ma voi altre ragazze non potete portare brillanti.

Est. Eh sicuro... Appartengono a voi donne maritate.

Ant. Avvertirai le mie cugine, che ho qualche piccola cosa anche per loro.

Est. È qui intanto Giulio. Vado a chiamare le altre. *(parte dal mezzo).*

SCENA VIII.

Giulio dalla destra, ed Antonietta.

Ant. *(sempre guardandosi nello specchio con compiacenza).* Oh cugino, avvicinatevi... Non ho avuto mai un vestito così ben fatto.

Giu. *(melanconico).* Dunque fra poco vi mariterete?

Ant. Che novità! sposo Bonnemain, e se i miei parenti l'avessero voluto, avrei preso un'altro colla medesima indifferenza... Vi sembra ch'io stia bene?

Giu. Siete sempre bella. Ah!...

Ant. Che avete che non fate che sospirare! Mi fate venir male.

Giu. Ho un affanno al cuore!...

Ant. Appunto oggi. Potevate aspettare un altro giorno, almeno per farmi piacere. Giulio, avrete composto qualche poesia per le mie nozze? *(sempre guardandosi nello specchio).*

Giu. No.

Ant. Garbatissimo! Componeste per mia cugina Prevot, e per me niente? Valeva la pena d'avere un poeta in famiglia! Che fate dunque al collegio? Presto, mettetevi al tavolino e scrivete.

Giu. Che debbo dire?

Ant. Quello che dicono tutti: lodate il mio sposo,

la sua ricchezza, la mia modestia, la mia innocenza... presto.

Giu. Non posso, non posso.

Ant. Perchè ?

Giu. Non so... non debbo dirvelo... sono alla disperazione.

Ant. Piangete ?

Giu. La passione è più forte di me... compatitemi.

Ant. (*con dolcezza*). Sareste mai ?... via, Giulio, coraggio.

Giu. Non ne ho più.

Ant. Non fate fanciullaggini; ed io vi fo un bel regalo !

Giu. Un dono dalle vostre mani ?

Ant. Sì, questa ripetizione; (*la prende dallo scrittojo*) tenetela per mia memoria.

Giu. Ah sì... essa mi servirà a segnar le ore che passerete felicemente al fianco d'un altro ! (*se la pone al fianco*).

Ant. Torniamo da capo ? Lasciate quell'aria sentimentale, o vado in collera.

Giu. Mi sforzerò d'obbedirvi.

SCENA IX.

Bonnemain, il signor di Saint-André, Madama, Amici, Parenti, e detti.

Bon. Eccoci tutti... Andiamo, presto, ci aspettano.. (Una seconda lettera anonima ! Se non mi spiccio, non la sposo più).

Mad. Dunque partiamo. Avete finito le vostre incombenze ?

Bon. Non senza grande fatica, è fatto tutto. La zia

verrà, e mi promisero un sostituto per l'orchestra.

Ant. C'erano dei dubbj pel ballo?

Bon. (*sorpreso nel vederla*). Come è bella la mia sposa!

Giu. (Sembra che lo faccia apposta! non è mai stata così.)

Mad. Siete sorpreso?

Bon. Tante grazie, tante attrattive, tante gioje!

Ant. Dubbj sull'orchestra? E non siete corso subito?

Bon. Come posso essere dappertutto! Il *Maire* mi ha fatto dire che era stanco d'aspettare e che se n'andava.

Mad. Partiamo, signori. (*ai parenti*). Accompagnate le vostre dame.

Bon. Suocero, e far colezione? Io ho fame, dopo aver camminato tanto! Non potrei. . (*piano*).

S.-And. (Vi sembra giorno da mangiare? La consolazione non sazia?)

Bon. (Ah! nel più bel giorno della mia vita patirò la fame!)

Mad. Genero, prendete lo sciallo, i guanti, il ventaglio della sposa.

Bon. Con tutta questa roba non potrò darle il braccio.

S.-And. Supplirà il cugino.

Giu. Son pronto. (*dà braccio ad Ant. e partono*).

Bon. S'accomodi.

Mad. Andiamo. (*dando braccio al marito, e la seguono tutti i parenti*).

Bon. (*parlando dietro a loro*) Lasciatemi almeno un posto in carrozza. Questo è il più bel giorno; ma io starò meglio domani. (*parte*).

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Federico solo, entrando dal fondo.

Tutte le porte sono aperte, e ho passate tre camere senza trovare alcuno. La casa è addobbata, come se vi fosse una festa. Delle ghirlande di fior adornano le scale; molte carrozze nella corte, e persino il portiere ha un mazzolino di fiori davanti. (*si sentono alcune voci dalla sinistra che gridano*: Evvivano gli sposi) Che grida sono queste? mi sembra...

SCENA II.

Saint-Andrè, e detto.

S.-And. Si può dare! ho dimenticato i versi che ho scritto nella mia camera; tutti gli aspettano... (*si avvia a destra*).

Fed. (Chi vedo? il signor di Saint-Andrè?)

S.-And. (*vedendo Federico*). Oh il mio antico pupillo! Federico! Giungi oggi da Bordeaux?

Fed. In questo momento. Sono sceso all'albergo di Spagna, che si trova in faccia alla vostra casa.

S.-And. Sei arrivato a tempo per godere ancora qualche cosa.

Fed. Come sarebbe a dire?

S.-And. Gli sposi sono usciti un'ora fa dal tempio.

Fed. Come!

S.-And. Come, come! Mia figlia è maritata. Siamo a pranzo; vieni anche tu, c'è ancora il *dessert*. (*si sente chiamare di dentro*).

Voci. Saint-Andrè! Saint-Andrè!

S.-And. Vengo. Mi chiamano... e i versi? oh m'ingegnerò di dirli a memoria. Entra; berrai un bicchier di Sciampagna. *(entra a sinistra).*

SCENA III.

Federico, solo.

Dunque non v'è più dubbio? Avrò fatto duecento leghe per giungere nel punto in cui la perfida si unisce ad un fortunato rivale? Ah Saint-Andrè me lo aveva scritto che univa in matrimonio sua figlia maggiore con un ricevitor generale; pure una dolce lusinga!... Ed in quale momento mi tradisce l'ingrata! Nel momento che la fortuna mi sorride; quando una pingue eredità mi permetteva di offerirle la mia mano! Amore, ricchezze, tutto deponeva a' suoi piedi... ed essa... essa che aveva giurato d'amarmi sempre!... Chi sa che non l'abbiano costretta a tale imeneo! Conosco l'avidità de' suoi genitori... Se ciò è, troverò la maniera d'involarla al mio rivale. Alcuno viene: moderiamoci per iscoprire terreno.

SCENA IV.

Bonnemain, e detto.

Bon. (da sinistra). Ah! ho bisogno di prender aria. Il vino, la sposa, mi fanno salire i vapori al capo. E poi a tavola siamo così ristretti. Bisognò far posto a dodici parenti sconosciuti capitati all'ora del pranzo... Non vedeva mia moglie che in profilo, e voltava le spalle a tre quarti della famiglia.

Fed. (Questi dev'esser uno dei convitati; pren-

diamo delle informazioni.) *(avvanzandosi)*. Servitor vostro, signore.

Bon. (Qualche altro parente.) Servitor obbligato.

Fed. Sono ancora a tavola?

Bon. Sì, signore; da quattro ore in qua. Il padre della sposa cantò dodici strofe sull'aria «Bella cosa è il prender moglie» ma che strofe! Il cielo gliele perdoni! La madre ai primi versi si mise a piangere, credendo che l'affare fosse corto, ma vedendo che andava in lungo, e non avendo tante lagrime pronte, pensò di farsi venir male... Tutti si sono radunati intorno a lei, ed io ho colto il momento per venir fuori a prender aria.

Fed. Io era assente quando combinarono questa unione: voi che mi sembrate una persona di proposito, ditemi, che uomo è lo sposo?

Bon. *(guardandolo)*. Un uomo... che... certamente... un uomo... di merito... ed in quanto alle sue qualità, le troverete nell'almanacco reale, a pagina trecentonovanta.

Fed. Credete che la fanciulla abbia acconsentito di buon grado alle nozze?

Bon. Certamente ha avuto tanti regali... Ma si può sapere a qual fine mi fate queste domande?

Fed. A qual fine?... a qual fine? .. non posso più contenermi. Perchè l'amo, perchè l'adoro, perchè mi aveva giurato eterna fede.

Bon. Come!

Fed. Nel primo impeto del mio furore voleva bruciar le cervella a colui che mi toglie il mio bene.

Bon. (Una cosa da niente! Dovrebbe essere quello delle lettere).

Fed. Ma rinunzio ad ogni idea di vendetta.

Bon. (Meno male! Sarebbe bella che per essere il più bel giorno della mia vita dovessi morire.)

SCENA V.

Un Servo, e detti.

Ser. (*da sinistra*). Signore, venite: tutti chieggono dello sposo.

Bon. Taci.

Ser. La sposa s'impazienta; vuole suo marito.

Bon. Vuoi tacere?

Fed. Che! sareste voi?...

Bon. Lo sposo. Siete contento ora che lo sapete? (Darò ordine a mia moglie che non lo riceva in casa).

Ser. La signora vi aspetta per incominciare la prima quadriglia.

Bon. Vengo subito. Oh povero Bonnemain.

(*parte col Servo*).

SCENA VI.

Federico, solo.

Bisogna partire senza vederla... Pure voglio che ella non ignori quanto ho fatto per possederla. (*siede al tavolino e si pone a scrivere*). Saprà la mia ricchezza, il grado che d'ora innanzi occuperò nel gran mondo, e forse un tardo rimorso mi vendicherà... (*sempre scrivendo*). Ma come farle pervenire questo biglietto? Oh fortuna! ecco sua sorella. (*seguita a scrivere mentre Antonietta dice le prime parole, e piega la lettera*).

SCENA VII.

Antonietta e detto.

Ant. (Che rabbia! Dove sarà mio marito? Hanno principiato la contraddanza senza di noi: oh me la deve pagare!) (*vede Federico*). Come! qui Federico? Parlavamo di voi questa mattina. Come sarà sorpresa mia sorella! Lo sa che siete giunto?

Fed. Non parliamo di lei; imploro dalla vostra amicizia un ultimo servigio.

Ant. Quale?

Fed. Fra pochi istanti partirò da Parigi, e per sempre. Non rivedrò mai più nè voi, nè alcuno della vostra famiglia... Date questa lettera ad Estella.. Compatitemi, non mi dite di no.

Ant. Volentieri; ma a che partire? Restate. (*prende la lettera*).

Fed. Non debbo... (*la prende per la mano e gliela bacia*). Antonietta... rammentatevi qualche volta d'un infelice. (*parte dal mezzo*).

SCENA VIII.

Bonnemain ed Antonietta,

Bon. (*che ha veduto Federico*). (Sono arrivato a tempo!)

Ant. (*vedendolo*). Bravo, signore! (*si mette la lettera in seno*). Compitissimo. La sposa lo cerca, gli altri ballano, ed egli va chi sa dove.

Bon. (*arrabbiato*). Non si tratta di me adesso, risponda lei: che cosa è quella lettera che ha nascosta in seno?

Ant. Lettera?

Bon. Sì: quella che nascondeste con tanta premura.

Ant. Ah! il biglietto che mi diede Federico!

Bon. Precisamente. (*con fuoco*).

Ant. La prendete con questo tuono?

Bon. (Non sono ancora pratico... Non ho imparato a far da marito. Sarà meglio parlar con dolcezza). Via, cara sposina, potrei sapere che contiene quel foglio?

Ant. No: non è a voi diretto.

Bon. Lo so ancor io. (*con collera concentrata*). Voglio vederlo.

Ant. Voglio vederlo? Il primo giorno mi si impone così? Voglio? Sappiate, signore, che non vi lascierò prendere delle cattive abitudini; e poichè alzate la voce, non vedrete niente affatto.

Bon. Ho tutto il diritto d'esigerlo.

Ant. (*correndo verso la porta a sinistra*). Ah mamma! mamma! Egli comincia a esigere! ad esigere.

SCENA IX.

Madama, Saint-André, Giulio, e detti.

Mad. Che hai, cuor mio?

Ant. (*piangendo*). Egli... esige...

Giu. Che cosa?

Ant. Mio marito... (*piangendo*).

Bon. Mia moglie... (*in collera*).

Mad. Ah cane! vi avrò dato il mio sangue, perchè sia trattato così?

Bon. Cara suocera!...

S.-And. Signor genero, questa non è la maniera.

Bon. Caro suocero!...

S.-And. Se aveste aspettato il secondo giorno pazienza.

Bon. Ella ha torto.

Ant. Lo avete voi. Invece di farmi ballare, va girando per la casa. Io troppo buona, rifiutai tutti gl'inviti...

Mad. Hai fatto male.

Giu. Dovevate danzar meco.

Bon. Lasciatemi parlare una volta! L'ho cercata per tutte le sale, senza mai. .

S.-And. Via, acchetatevi, che avete torto.

Ant. Ha torto; e mentre io generosamente gli perdono, mi tratta così. Pretende vedere una lettera che mi fu data.

Mad. Spero che non avrai ceduto.

Ant. Oh no, mamma.

Mad. Brava! E un angelo! Ora dalla a me questa lettera.

Ant. Non posso consegnarla che a mia sorella.

Mad. Bene, è lo stesso. Andiamo a cercarla. Viscere mie! (*poi a Bonnemain*). Ed avete avuto coraggio... con una colomba simile ?... Ah qual preludio pel cuore sensibile di una madre!

(*piange*).

Bon. (Quattro lagrime ci volevano!)

Ant. Non piangete, mamma mia!

Mad. Vieni : se un barbaro sposo ti maltratta, ti resterà sempre il tenero cuore d'una genitrice.

(*parte con Antonietta*).

Bon. Ora che non ci sono le donne, signor suocero mi ascolterete.

S.-And. Vi parlo sinceramente, e senza prevenzione.. Avete torto. (*parte*).

SCENA X.

Bonnemain, e Giulio.

Bon. Adesso che mi ha ascoltato, sono contento! Ah sarebbe meglio che avessi sposata un'orfana; abbenchè senza dote, guadagnava il cento per cento; non avrei avuto una famiglia d'intorno.

Giu. (*dopo aver guardato intorno*). Signore, questo affare non deve finire così.

Bon. (*attonito*). Eh!

Giu. Fra suoi parenti, Antonietta troverà un difensore, che vi farà render conto del vostro procedere.

Bon. A quest'altro adesso. Devo ringraziarla perchè non mi ama?

Giu. (*allegro*). Lo sapete di certo?

Bon. Le apparenze sono tali.

Giu. Spesse volte sono fallaci... (*nascondendo la gioia*).

Bon. Ah sono fallaci! Un giovinotto che l'amava prima che la sposassi; che in faccia mia le bacia la mano, le dà una lettera, sarà un'apparenza fallace?

Giu. Davvero?

Bon. L'ho veduto con questi occhi.

Giu. E non avete ucciso lo scellerato?

Bon. Lo avrei fatto, se la paura me lo avesse permesso.

Giu. Perchè non sopravvenni ancor io!

Bon. Oh in due la cosa era diversa. Meno male che trovo un buon parente, il quale prende le mie parti. E poi dicono male dei cugini!

Giu. Non avrei mai creduto Antonietta di questo

carattere! Supponeva che non vi amasse, alla buon'ora! ma un altro? un altro?

Bon. Calmatevi, caro! vi ringrazio di cuore: che buon cugino! (Ho finalmente trovato un amico che posso ricevere in casa senza paura) Parente mio, l'ardore che dimostrate per me, vi fa degno di tutta la mia stima. Da questo momento la casa mia è casa vostra. Andate, venite, di giorno, di notte, che siete padrone.

Giu. Accetto l'offerta.

Bon. Che fortuna l'avere un affezionato parente!

SCENA XI.

Madama, Estella, Antonietta, e detti.

Est. (*colla lettera di Federico nelle mani*). Dov'è? dov'è?

Mad. Dov'è andato Federico?

Ant. Cercate Federico. (*a Bon.*)

Bon. Che c'è adesso? di chi parlate?

Mad. Di quel caro, amabile, angelico giovane che diede poc'anzi quella lettera ad Antonietta.

Est. Di Federico.

Ant. Dell'amico mio.

Bon. Oh per esempio!...

Mad. Disgraziatamente non sappiamo ove abita.

Est. Oh Dio! come fargli sapere?

Mad. (*a Bon.*) Voi che gli avete parlato, sapreste rinvenirlo?

Bon. Ed a che farne se è lecito?

Ant. Bisogna che lo vediamo.

Bon. (*con ironia*) Davvero?

Mad. Subito.

Bon. Io credo che sieno diventati matti!

SCENA XII.

Saint-Andrè, e detti.

S.-And. Moglie mia, mi è venuto in mente che Federico mi disse che alloggiava all'albergo di Spagna.

Mad. Mandiamolo a chiamare; è qui dirimpetto.

Ant. Giulio potrebbe fare il favore...

Giu. (*con rabbia*) Scusate, non posso.

Bon. Bravo! (*piano*).

Ant. Molto gentile!

Mad. Andate voi genero!

Bon. Oh corpo di bacco! prendersi spasso di me in simil guisa?

S.-And. Non sapete ciò che avviene? Federico era in una casa di commercio a Bordeaux. Il suo principale non aveva figliuoli...

Est. Lo amava assai.

Ant. Chi non l'amerebbe?

Bon. Avanti.

Mad. È tanto buono!

Bon. (*impazientandosi*). Avanti!

S.-And. Il principale è morto, e l'ha istituito erede universale.

Mad. Ha cinquantamila lire di rendita: ed è più ricco di voi.

Bon. Ciò vuol dire che gli dareste vostra figlia?

S.-And. Sul momento.

Mad. L'ama tanto!

Ant. Bisogna farlo felice!

Bon. (Se lo dico! sono diventati pazzi!)

Est. Voi perdete il tempo in ciarle: manderò io a ricercarlo. *(parte dal mezzo)*

S.-And. Fermati; vado io, e ve lo conduco sul momento. *(la segue)*.

SCENA XIII.

Bonnemain, Madama, Antonietta, e Giulio.

Bon. Spero che mi spiegheranno quest'intrigo a meno che non considerino un marito come un fantoccio, ed un ricevitor generale come uno zero!

Giu. (piano). (Bravo, fatevi sentire!)

Bon. (Parlo forte per questo: ora che non c'è più Saint-Andrè).

Ant. Io sono giustificata agli occhi della mia famiglia. La vostra collera è ingiusta, e non mi degno di discolparmi.

Bon. Fatelo però, se lo potete; sarà meglio per voi.

Ant. (con rabbia parlando presto). Sappiate, che non sono io, ma mia sorella... cioè, era io poichè mi avete sposata: però è accaduto tutto questo... che se non era il matrimonio, e la vostra sciocca gelosia... ma anche la sua... egli ha creduto per un momento .. e quando si ama... dunque tutto ciò prova che aveste torto.

Mad. La cosa è chiara come la luce del sole.

Bon. Sapeva che questa doveva essere la conclusione!

Ant. (piano). (Mamma, se per vincerlo mi facessi venir le convulsioni?)

Mad. (*c. s.*) (No, figlia mia; sei troppo ben vestita, ti guasti tutta).

SCENA ULTIMA.

Estella, Federico, Saint-Andrè, e detti.

Fed. (*andando da Madama*). Ah signora, ed è vero che acconsentite alla mia felicità?

Mad. Sì, vi accordo la mano di Estella. Il cielo vi benedica.

Bon. Estella!

Ant. Sì, sospettoso, egli è l'amante di mia sorella.

Giu. Non è innamorato di voi? che piacere!

Bon. (*a Giulio*). Vi ringrazio caro! (Che buon parente! come s'interessa per me!)

S.-And. Domani si faranno anche queste nozze.

Bon. Intanto crederei bene d'andar a dormire: è quasi mezzanotte; e se non facciamo presto finisce il più bel giorno della mia vita.

Mad. Ah ecco collocate le mie due figlie! che dolorosa prospettiva per una madre... in avvenire sarò sola!... ah! e sola con mio marito!

Est. Non vi lascieremo.

Ant. Vivrete con noi.

Fed. Avrete sempre in me un figlio sommesso.

Bon. Ed in me un ricevitor generale, che si rammenterà sempre d'aver passato assai male il più bel giorno della sua vita.

Fine della Commedia.